MEMORIE CHIRURGICHE
SINGOLARMENTE APPARTENENTI
ALL'OSTETRICIA
COMBINATE IN VARIE OSSERVAZIONI

DI PIETRO CAGNACCI

GIÀ PROFESSORE DI CHIRURGÌA,
E DI OSTETRICIA

NELLA CITTÀ DI CHIUSI

ED ATTUALMENTE CHIRURGO CONDOTTO

NELLA NOBIL TERRA DI FOJANO

IN VAL-DI-CHIANA.

IN AREZZO MDCCLXXXXI.
Preſſo Caterina Bellotti, e Figlio Stampat. Veſcov.

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

L'UOMO *quantunque destinato dalla Natura ad un maraviglioso sviluppo di facoltà animali, ed intellettuali, e reso superiore ad ogni Classe di Bruti, è pure più di essi bisognoso di soccorsi nel suo nascere, come n' è sovente bisognosa ancora la Madre che lo pro-*

duce. Le tante, e sì complicate avventure che accompagnano talora il producimento dell' Uomo debbono interessare il Filosofo nelle sue speculazioni, e quell' utile Cittadino che, studiando per quali vie la Natura tenti di ricondur la salute, la mano le porge in soccorso per sì salubre operazione. Se manchino le dotte speculazioni, e le osservazioni di fatto, mancar può la Popolazione fonte, ed origine di ogni civile prosperità.

Ma di quanti, e quali savissimi regolamenti per la Scienza Ostetrica (quella cioè che riguarda l' Uomo nel suo nascere) non siamo però noi debitori alle paterne cure dei moderni Principi della fortunata Toscana? Colpa sarebbe ignorarlo, e maggior fallo il non esserne riconoscenti.

Mirasi in realtà facilitata l'Ostetrica Scienza per li tanti, e vaghi apparati Anatomici maestrevolmente in cera eseguiti, e che formano una parte non indifferente del Real Fisico Gabinetto. È or questa Scienza arricchita d'importanti, e necessarj Istromenti a tal'uopo diffusi ovunque; e resa più estesa la di lei utilità colla voluta, e procurata perizia ne' Professori, e nelle Femmine istesse deputate al geloso ministero di provide Raccoglitrici.

Nè solo si è pensato alle miserie dell'Uomo nel suo nascere; ma a quelle ancora che lo accompagnano nelle malattie, e nelli ultimi periodi della sua vita.

Si entri ne' tanti, e magnifici, e ben diretti Ospedali (quali chiamar devonsi Santuarj dell'Umanità) o desti-

nati di nuovo, o totalmente mutati. Più in questi non si ravvisa l'antico squallore, la dissonante confusione, e la mancanza de' comodi, degli ajuti, e della proprietà. Sono ora addolcite d'assai le pene del misero infermo; è or restituito ai suoi diritti, e considerato qual Uomo; quindi egli ottiene la servitù, il compatimento, e l'assistenza ne' suoi spirituali, e temporali bisogni.

Questo e tutt'altro, che tende al grande scopo dell'umana salute, è per la Toscana una gloria che la distingue sopra le più colte Nazioni, ed è il resultato delle ben combinate idee della Sovrana Mente, che tutto ciò sì vantaggioso all'Uman genere ordinò, e promosse.

A tante provide cure per altro mal si corrisponderebbe per parte loro da

quelli, che largo campo ebbero d'ammaestrarsi in questi Regj Ospedali, e sotto dei più celebri Professori da Regia Mente scelti, se non si applicassero ad estendere colle osservazioni, e lo studio, le non mai abbastanza notate cognizioni delle Mediche, e Chirurgiche Facoltà. Mosso io per tanto da sì delicati sentimenti di riconoscenza per le vantaggiose Istruzioni, che da valenti Professori per molti anni ho ricevute nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, e di vivo desiderio acceso di rendermi utile a' miei simili, ho raccolte nel breve spazio di pochi anni queste Osservazioni Chirurgo-Ostetriche nelle mie Condotte nella Città di Chiusi, e in questa Nobil Terra di Fojano.

Possa questa mia presente fatica esser utile, come io bramo, all'Uman

*genere, e sarò pago abbastanza d'a-
verla fatta; niente cura prendendomi
se ella sia per trovare degli Aristar-
chi, e dei Zoili, o dei sfacciati adu-
latori.*

ME-

MEMORIE CHIRURGICHE

SINGOLARMENTE APPARTENENTI

ALL' OSTETRICIA.

INTRODUZIONE.

NON può non essere interessante tutto ciò, che riguarda quell' Ente creato, che Uomo si chiama. Tanto più interessante sarà, se si riguardi nei preziosi momenti, ne' quali comincia ad esistere. L' esistenza fu per l' Uomo un benefizio grandissimo, giacchè nella classe degli Esseri far doveva una comparsa luminosa. Di quì l'attenzione che il Filosofo deve avere a quel tempo, in cui l' Uomo comincia ad aver il possesso di questa esistenza fra le cose create, o immediatamente vi si strada. Di quì la necessità di prestarsi agli oggetti riguardanti la sua produzione.

Le idee sù la Generazione dell' Uomo formarono negli antichi Filosofi un bel piacere per trattenervisi. Se è vero, che diradato restasse da essi il bujo in cui giacevano cognizioni sì belle, è altrettanto vero, che non molti vi profittarono. Di Secolo in Secolo acquistò de' lumi la Filosofia, ad onta de' quali restano ancora sotto d' un velo densissmo molte particolarità riguardanti la Generazione. Questo non tanto preme, quanto il determinare i bisogni, e l'ajuto dei medesimi pell' Uomo già generato. Allor che esso si trova racchiuso nell' Utero materno, e di grado in grado s' avanza con quelle belle proporzioni, che sono ormai scoperte da' Fisici accreditati, è pur necessario prevenir per lui i più funesti accidenti. Quando è poi sul comparire alla luce di questo Universo, allora viepiù crescendo il pericolo, e per esso, e pell' amabile Genitrice, deesi tutta richiamar l'attenzione di chi è amico dell' Umanità. Nato che è, tutt'altro che abbandonarlo in un colla Madre alla cieca sorte, ne sorge anzi l' esigenza d'assistere e l' una, e l'altro, di prevenire, e fugare le malattìe, a cui l' una, e l'altro restano sottoposti frequentemente.

Nasce di quì la *Scienza Ostetrica;* Scienza vastissima, che forma una gran parte della Scienza Medico-Chirurgica. Scienza veramente: poichè chi gli contrasterà questo nome, tostochè ha ella i suoi fondati principj, le sue induzioni, il suo scopo? Questa Scienza tanto antica dee chiamarsi,

si, quanto antico è l'Uomo. Che che fosse d' Adamo, allorchè lieto disse quella prima volta d' esser Padre d'un Figlio; come si diportasse egli nell'assistere la sua Consorte solo com'era, cosa a cui poteva ben supplire colle sue note cognizioni, questa Scienza pratica si propagò al propagarsi dell'Uman Genere. S'accorse ogni Donna, che nel moltiplicarsi i concepimenti si moltiplicavano i dolori, i travagli, e i pericoli. Eran questi un'effetto della sentenza data dall' Autor dell'Ordine alla prima Madre infelice. Come poi persistendo lo stato dell'innocenza, e partorendo le femmine in questo ancora, esser potesse, che fossero dai dolori libere ugualmente che dai pericoli, questo sarà per me, e per ogni Pensator Cattolico un arcano impenetrabile. Dio ha parlato: tanto basta per non cercare altra ragione. Fatto è, che nello stato, in cui si trovò l'Uomo difettoso, i dolori, i pericoli sussisterono. Li provò, trattando dei pericoli, e delle conseguenze funeste, la prima volta che si sappia, la graziosa Moglie del Patriarca Giacobbe. Rimase questa estinta nel suo secondo parto, e lasciò sconsolato quell' Uomo illustre pella perdita della bella Rachele, abbenchè si consolasse nel superstite Beniamino. Fu in quei tempi natural cosa, che la verecondia donnesca (buona dentro i suoi limiti) volesse in ajuto nel tempo del parto le sue simili. Nel Sacro Testo più volte si parla di tali Donne destinate al geloso uffizio. Ne offre una testimonianza quel

Faraone, che ad estinguere la razza degli Ebrei (già molto estesa) prese il compenso di sedurre le Levatrici di quella Nazione, col volere da esse, che lasciassero perire i Feti maschj nel momento della loro nascita. Ciò non fu fatto, poichè quelle Donne fortunatamente temereno Dio, ed il Popolo Ebreo viepiù a dismisura crebbe. Altri fatti abbiamo nelle Scritture, ed ogni Erudito saper li dee in riguardo alla materia, di cui si tratta.

La fioritissima Nazione de' Greci ebbe le sue femmine destinate all' Ostetrico impiego. Basterà accennare Fanarete Madre di Socrate prestatasi a questo sagro dovere di umanità. Accennate ancora trovansi sì fatte Donne da Aristotile, e da Ippocrate stesso. Platone di più s'inoltrò a regolarne le funzioni, a spiegarne gli speciali doveri. In Atene queste femmine avevano il dritto di disporre i Maritaggi. Che direm dei Romani? Fin sulle loro Scene si posson distinguere i caratteri di queste Donne medesime. Diasi un' occhiata alle Commedie di Plauto, e di Terenzio per esserne convinti. Plinio non manca di parlar sovente dell' istesse nella sua Storia Naturale. Periti Antiquarj han saputo ritrovar varie Donne addette a quest' impiego. Si fa di esse menzione nelle Iscrizioni Lapidarie sotto il vocabolo di *Obstetrices*, quasi voglia dire *ad Sestrices*, *ab assidendo*, in veduta della necessità, che hanno di assistenza le Donne nelle critiche circostanze dei parti. Cre-

sco-

scono i monumenti su tal proposito nel decadimento dell' Impero Romano. Se ne consulti Ammiano Marcellino. Più avanti procedendo si troverà l' Opera di Teodosio Prisciano, nella quale sebbene vi sia qualche piccola diversità nelle varie Edizioni, pur questo combina, che una porzione di quest' Opera sia dedicata ad una Femmina Levatrice, e ciò fra il quarto, e il quinto Secolo. Finalmente nel Secolo XIII. una Femmina, chiamata Trotula, in simil professione si crede giunta a tanta abilità di dare alla luce un Trattato direttivo alle sue simili.

Le Femmine adunque presso tutte le Nazioni assistevano le altre Femmine. Ciò credon molti nato dalla gonfia superbia de' Medici Professori, che contenti o di toccare con delicatezza un polso, o di semplicemente prescriver rimedj con tutta ampollosità, pensavano di abbassarsi, allorchè destinati si vedevano ad assistere le Partorienti. Credono altri ciò nato da quella confidenza maggiore, che ha un sesso a discuoprirsi all' altro suo simile. Quest' erubescenza, allorchè sia ne' suoi confini, ottima si riconosce. Quando sia fuor di tempo nasce da mente pregiudicata. Di fatto qual vergogna aver dee l' Individuo umano di rendersi ostensibile ad esperta mano o dell' uno, o dell' altro sesso, per esser sollevato da' suoi languori? Quel che posso assicurare si è, che incominciarono anche i Maschj ad esercitare l' impiego gravoso, e l' Ostetricia tutt' altro, che ricever

ver danno, ne acquistò più presto lustro speciale, come l'Umanità medesima gran vantaggio ne risentì. Se ne attribuisce il principio alla famosa Madama de la Valiere. Il desiderio di celare col più gran segreto i frutti de' suoi amori l'indusse a chiamar cautamente un certo Professore, appellato Giuliano Clement. Quest'esempio fu seguitato da altre, e se ne dilatò a poco a poco la pratica. Ecco finalmente tolta così di mano alle femmine sole un'Arte sì necessaria. Difficilmente si proveranno i funesti sconcerti, che ebbero pur troppo origine dalla femminile ignoranza. Fa orrore su tal proposito ciò, che narra Le Roust. In una Donna nell'atto di sgravarsi si giunse fino all'orrore di attaccare una corda ad un braccio uscito dall'orifizio Uterino. Questa veniva fortemente tirata da due Donne inesperte. Che ne seguì? Si ruppe l'Umero: la Madre morì. A scanso di questi, ed altri inconvenienti tutte le più culte Nazioni hanno avuti insigni Professori dell' Arte Ostetrica. E' vero, che essi hanno fatto molto anche sulle tracce degli Antichi. Ippocrate non mancò di cognizioni in tal materia ancora. I suoi Libri *della Natura de' Fanciulli*, *delle Malattie delle Donne*, *della Sezione del Feto morto*, danno idea di quelle piccole notizie, che in tal Arte aveva. Celso amplificò i lumi d'Ippocrate, e si stabilì su delle Riflessioni ottime prese dalla Pratica. Troppo lungo sarebbe riportar per esteso tanti altri Medici antichi, che in questa essenzialissima branca

dell'

dell'Arte Medico-Chirurgica si sono interessati. Sarà meglio dare una corsa su de' moderni. Ambrogio Parèo fu ne' tempi suoi un prodigio, e passa comunemente pel ristauratore dell'Arte Ostetrica nel Secolo XVI. L'idee di quel grand'Uomo furono sviluppate ancor d'avvantaggio da Mauriceau, il quale nella sua brillante Nazione ebbe più seguaci di vaglia. Egli fiorì ne' primi di questo Secolo.

Vide l'Olanda i famosi Deventer, e Roonhuysen. Non mancò alla Germania il suo Roederer, che con precisione ristrinse la vasta Provincia dell' Ostetricia. La fortunata Inghilterra godè nel suo centro Smellie, e la di lui lunga pratica la portò ad un credito sovragrande. Parigi ammirò in questo stesso tempo l'immortale Andrea Levret, il di cui elogio formasi abbastanza del solo suo nome. Penserei, che alcune ingiuste censure fatte alla memoria d'Uomo sì grande tutt'altro, che smontarlo dal suo ben fondato credito, l'immortalassero sempre più. Da tal Uomo insigne formatisi varj Allievi celebratissimi, occuparono questi senza meno in alcune delle primarie Città d' Europa le Cattedre Ostetriche con quel lustro, che è notissimo.

Anco la bella Capitale della nostra Toscana ne fu decorata, e sotto gli Auspicj del Beneficentissimo Nostro REAL SOVRANO si vede far gran progressi questo ramo dell'Arte salutare ancora.

Per

Per essere entrati i Maschj a parte d'una Professione sì bella, e sì utile, non è, che si togliessero tosto gli abusi, che rilevati si sono poco meno che irreparabili nelle mani delle Femmine.

L'umana bizzarra immaginazione seppe proporre tanti vani Istromenti pell'Ostetricia, de' quali l'inutilità non solo, ma anco la crudeltà richiamò al rimedio l'Uomo Filosofo.

Basta a persuadersene osservare l'Armamentario Chirurgico, ed ivi mirar con dispetto i formidabili uncini, *mezzi crudeli*, *il di cui nome fa orrore*, così chiamati dal sempre celebre Levret nella Prefazione al suo Libro delle Osservazioni. Oh in quanti casi adesso, nei quali prima ricorrevasi all'uso de' terribili Istromenti indicati, si ripara più agevolmente!

L'uso della mano v'è stato sostituito in gran parte. Regolato questo venne dalla prescritta buona situazione della Partoriente. Tali cautele nell' introdursi piuttosto una mano, che l'altra dalla necessità d'estrarre il Feto pe' piedi in varj casi, e simili riguardi furono ritrovate.

Vi sono anco le regole state indicate per giudicare probabilmente se il Feto sia morto, o nò nell'utero materno: Le regole per non offenderlo nell'estraerlo, e così renderlo se non altro capace della Spirituale Generazione, che si conosce il primo Sagramento della nostra Augusta Religione Cristiana. Bellissima è in tal materia l'autorità del famoso Angerman, nella sua Dissertazione *De*

Co-

Conatuum pariendi Regimine. „ Sebbene, dic' egli,
„ il partorire sia un' opera della Natura, e molte
„ Donne senza ajuto sieno solite dare alla luce i
„ loro parti; tuttavia essendo accordato dagl' In-
„ tendenti, che anco i parti naturali, se non si
„ osservino le giuste regole, posson passare ad es-
„ sere molto preternaturali, e laboriosi, sarà ne-
„ cessario saper le leggi dei parti, i segni indica-
„ tivi dei medesimi, il distinguere le vere doglie
„ dalle false, i modi di facilitare il parto stesso,
„ l'ajuto delle Partorienti nelle loro funzioni na-
„ turali, ed altre cose, che ad una ben lunga pra-
„ tica sono dovute „.

Non è però, che gl' Istromenti più semplici non vantino la loro utilità. Questi adoperati nei casi, ne' quali costi dell' impossibilità dell' operare pelle vie più ordinarie, e più piacevoli, riuniscono vantaggi grandissimi. Dobbiamo la Leva a Roonhuysen, la Forcipe-curva al Sig. Levret. Quanto studio adoperasse quest' ultimo nell' emendare, nel mutare il detto Istromento, ogn' uno, che amante sia, come esser deve, della verità confessar lo deve. Pieno d' onestà ha saputo fin correggere le sue produzioni stesse, amando più i veri vantaggi dell' Umanità, che un credito d' infallibile, dal quale deve essere alieno ogn' Uomo di senno. L'uso di questi Istromenti, come anco i varj moti, che far si devono con essi, sono cose assai note presentemente. Se v' è qualche caso d' adoperare l' *Uncino*, questo sarà rarissimo, ed in

esso ancora si useranno le cautele, se a caso non riesca tosto di prendere il Feto. Rari anco di più si scorgono i casi delle Operazioni Cesaree, giustificate già dall'uso felice; se forse non dee dirsi esser più volte state fatte per pompa, ove precisa non era la necessità. Oh quanto ne goderà l'uman Genere, allorchè ogni Savio consideri i vantaggi della semplicità reali, e sussistenti nell' Ostetricia eziamdio! E' naturale all'umano ingegno il volere immortalarsi con nuove invenzioni. E' però da lodarsi a preferenza un giusto criterio, che esamini nelle invenzioni non l'amor delle cose nuove, bensì l'attaccamento alla vera utilità. Se vantaggioso non sia quel che si fa, stolta è quella gloria, che si pretende ritrarne dal fatto. L'amor della novità potrà derivare dalla vanità innata nei presuntuosi Pensatori. L'amor dell'utilità deriverà dall'amor sociale, che dee nutrire in cuore ogni vero Cittadino, e segnatamente poi chi ha in consegna le vite de' simili suoi.

Le indicate notizie unitamente agl'indicati fini sono d'un'indispensabile esigenza al Professore Ostetrico. Vi devono esser di fianco unite, come in soccorso, la cognizione della Fisica sperimentale, e quella della Storia della Natura. Vi son de' mali riguardanti la Puerpera, o il Bambino, che ricercano tali cognizioni. Che dirò poi della notizia delle Leggi Meccaniche, e della Statica? In virtù di queste sarà in grado d'accorgersi il Professore avveduto dei varj ostacoli, che alle

le volte s'oppongono agli sforzi naturali. Indispensabilissima è in fine la cognizione Fisica delle parti femminili, che servono alla generazione, sì esterne, che interne. L'uso di esse determinar si deve nelle varie loro funzioni, se ne devono saper le malattie ad oggetto di porvi il riparo. Fra queste oh quante osservazioni essenzialissime esige il solo utero! Le di lui dimensioni, le di lui contrazioni, la di lui inerzia, la di lui infiammazione, la di lui rottura, ed altre di lui vicende portano uno studio esatto più di quello, che immaginar si possa. Se è vero, che insigni Autori non hanno mancato di farne parola, verificasi ancora, che in alcune cose di precisa necessità a sapersi v'è stata fra essi una prodigiosa varietà d'opinioni. In tal contrarietà di sentimenti, che far si dee? Consultare l'esperienze replicate, fissarsi mai sempre in una continuata pratica, tutto esaminando, tutto osservando, e per non operare a caso, o per non giurare ne' sentimenti de' Maestri, ove l'esperienza ben fondata si opponga. Da tutto questo vedrà, chi saggiamente giudica „ che la cognizione Ostetrica non consi-
„ ste nella volgar cognizione delle Levatrici, nel
„ procurar l'esito del Feto ne' casi facilissimi,
„ nell'involgere il Neonato nelle fasce, nel pre-
„ parare qualche medicamento comune alla Ma-
„ dre, ed al Figlio, nel dar sesto alle parti geni-
„ tali, nel cantar frottole, e canzoncine per far
„ prender sonno alla creatura „. Questa è una degna chiusa del famoso Boemero.

Ben compresi questi principj incontrastabili, io mi dedicai al prelodato ramo di Chirurgia. Quando la luce si spande ovunque, non dee trascurare l' Uomo ragionatore di prevalersene. Cresce questa luce sempre più ogni giorno, mentre l' esperienza, maestra delle cose, influisce a favorire l' applicazione de' principj. Se è vero, che la Natura nella massima pluralità de' casi sola basta colle sue forze ad assistere le Partorienti, e farle felicemente sortire dal loro travaglio, è altresì vero verissimo che si danno molte critiche circostanze, nelle quali l' arte dee supplire. Non si potranno mai determinare le tante, e tante cause occultissime Fisico-Meccaniche capaci d' alterare le naturali tendenze. Che per questo? Conosciuto l' effetto, e conosciuta o in tutto, o in parte la causa per quanto vi giunge lo studio, è d' uopo riparare all' effetto funesto, o coll' ajuto della perita mano, ovve abbisogna, o col concorso di quei semplici Istrumenti, che da perita mano diretti si riconoscono proporzionati al gran bisogno. Questo è ciò che pensai bene d' esporre prima d' interessare il ragionamento in alcune materie Ostetriche da me riconosciute della più precisa necessità.

Servirà il detto come d' Introduzione, e sarà nel tempo stesso di piacevole divertimento a chi non sapendo l' Istoria della Scienza, e Arte Ostetrica, una delle più necessarie all' umana Società, tutta in poche pagine ristretta se la vedrà a colpo d' occhio presentata d' avanti.

In queste mie Memorie Ostetriche, giacchè ben conosco quanto sia vasto, ed arduo a scorrersi il campo, che aprir mi si potrebbe, ristringerò tutto quello, in cui ebbe parte la mia continua non affatto infelice pratica. Tratterò dunque in primo luogo della necessità del Parto forzato in conseguenza delle perdite sanguigne, procedenti dall' attacco preternaturale della Placenta all' orifizio interno dell' Utero. Secondo: Porrò in chiara veduta i rimedj pel rovesciamento dell' Utero, a cui parimente trovato mi sono presente. Terzo: Esporrò qualche caso speciale e singolare d' Aborto, seguitato da notabile Emorragìa. Quarto: Descriverò una straordinaria obliquità dell' Utero, prodotta mercè lo strappamento dei ligamenti larghi di detto Viscere. In questa Memoria unirò i varj casi, che mi sono occorsi di estrarre il Feto coll' ajuto della sola mano. In ultimo dettaglierò l' operazione, e cura d' un Aneurismo spurio primitivo dell' Arteria brachiale destra, la di cui operazione, e cura terminò felicemente.

ME-

MEMORIA PRIMA.

Sopra la necessità del Parto forzato per causa d'Emorragia proveniente dall' attacco preternaturale della Placenta all' orifizio interno dell' Utero.

SE nelle circostanze favorevoli, che accompagnano la maggior parte de' Parti a termine, tutto allor si attribuisce alle forze della Natura; L'arte dura gran fatica a superar quelle, che sopraggiungono nel caso, su cui conviene in seguito ragionare. L' Umanità, che prestar si deve al cooperamento della salute oppressa, ed anco da morte, minacciata de' suoi simili, non riesce tutte le volte a pieno per varie sinistre, e necessarie combinazioni, che assolutamente prevenir non si possono, perchè oltrepassano il sapere umano.

Fortunato quel saggio Pratico, che riesce a perfezione nell' esatta esecuzione, che l'arte sua ben' appresa gli ha somministrata. Sarà sempre cosa lodevole, e assai stimabile, se in mezzo ad un procelloso Oceano di triste conseguenze, si scansino le maggiori. Al che ci conduce la ragione, ed il retto raziocinio per non operare a capriccio. La Donna nel corso della sua gravidanza è sottoposta fra tanti mali al massimo di essi, che è la perdita del suo sangue. Funesto, e rapido è tal' effetto, che si rende capace di condurla con sollecitudine al sepolcro, unitamente al Figlio, se

l'una,

l'una, o l'altro non vengono opportunamente soccorsi. Quelle della Campagna restano bene spesso vittima delle perdite sanguigne pell'accennato motivo. Poichè quì tal volta succede, che troppo tempo è passato prima, che sopraggiunto sia il salutar soccorso, ovvero si procrastina, sperando; che il tutto abbia a terminare a seconda della fortuna. Scusar si devono quelle pell'ignoranza, che non sarebbe compatibile in un buon Cittadino. Mi fermerò col pensiere a parlare della causa, che produce l'Emorragia Uterina singolarmente dopo la metà del termine della gravidanza, o verso la sua fine, per cui è necessario di fare il Parto forzato, tanto più, che queste mie riflessioni devono servire di base ad una osservazione di pratica, mercè la quale espongo ciò, che mi obbligò ad operare, ed il metodo, che tenni nell'attual mossa operativa.

Fu per lungo lasso di tempo contrastato assai, se la Placenta si attaccasse primordialmente all'orifizio dell'Utero (lo che forma la gran causa, produttrice dell'Emorragia Uterina) o se si portasse in quel luogo dopo essersi distaccata dal fondo, o dalle pareti di quel Viscere. Le moltiplici osservazioni ripetute fecero costantemente rilevare la realtà dell'attacco della Placenta all'orifizio interno dell'Utero. Il celebre Mr. Levret lo dimostrò chiaramente nella sua erudita Dissertazione sopra le perdite di sangue, che sopraggiungono alle Donne verso l'ultimo tempo della

gra-

gravidanza. Abbattè il sentimento contrario del Deventero, e suo Commentatore Francese con altrettanta forza, con quanta aveva sostenuta per la certezza fisica d' un tale attacco. Con forti ragioni fisiche, basate da ottime riflessioni mattematiche ne deduce la possibilità, gli accidenti funesti, che derivar ne possono, e quale è il rimedio per ripararli, appoggiato a delle convincentissime prove d'una ben dilucidata pratica. Distrugge l'erronea supposizione, singolarmente dell' ignaro volgo, che il parto è impossibile, che segua naturalmente; onde rimettendolo alla Natura è facilissimo, che muojano esangui la Madre, ed il Figlio. Fa vedere quanto sieno opposte in tali circostanze le leggi del meccanismo del parto naturale a quello, che fa il nostro oggetto, per cui succedere ne deve sì fatale conseguenza. In fatti qual parte dell'Utero è allora in maggior contrazione? Il suo collo ne è assai contratto, ed è forzato ad esserlo in virtù della contrazione del corpo di quell'organo. Le membrane restano prive d'una causa agente perchè le distenda, le assottigli, e finalmente ne dichiari la loro apertura mediante l'attacco vizioso della Placenta nella descritta porzione dell' Utero. Questi sempre più contraendosi ne segue il maggior distacco di quella massa vascolare, per cui ne sorte sangue in gran copia anco pell' accresciuto calibro dei vasi sanguigni, che circondano l'orifizio Uterino. Ecco il caso preciso nel quale la Natura s'affati-

ca

ca in vano a compiere quel che in altri casi assai agevole a lei riesce.

Se in queste circostanze un poco esperto Chirurgo mettesse in pratica ciò, che ha giovato a reprimere il sangue, o almeno a procurarne una tregua in altre circostanze, si vedrebbe deluso a pieno, e col dispiacere, non indifferente anco per i fini sublimi delle pressanti vedute della nostra Sagrosanta Religione, di privare il Feto del Battesimo, che lo conduce a goder della felicità eterna. Qual barbara maniera, e piena d' ignoranza lupina sarebbe mai quella d' un Professore, se non sapesse chiaramente distinguere quali sono i motivi, che lo devono determinare a far con prestezza il Parto forzato?

La distinzione delle cause, che producono l' Emorragia Uterina suol esser diversa. Chi coltiva il gran campo della Ostetricia n' è pienamente informato, tanto più, che fra gli Autori, che trattano di essa molti ne hanno con precisione trattato, particolarmente il Sig. Levret nella citata Dissertazione, il quale mi sembra esser stato il primo fra i contemporanei suoi, che abbia dilucidato un tal punto in gran vantaggio per la metà del Genere umano. Meno non corrispose l' Illustre Mr. Puzos colle sue Investigazioni a riparare le perdite sanguigne verso l' ultimo tempo della gravidanza, ma in ragione d' una causa opposta a quella, di cui si tratta nella Dissertazione accennata.

E' omai incontrastabile lo straordinario attacco della Placenta all'orifizio interno dell'Utero. Molti Autori, prima ancora della dilucidazione Levreziana sopra questo interessantissimo punto, ne avevano contestata la possibilità. Ciaschedun Professore versato nella grande, e quotidiana pratica non può a meno, che non abbia fatta tale rilevante osservazione. Ancora io più volte l'ho toccato con mano. Se altri non seppero dettagliare con chiarezza da qual causa dipendesse l'effetto di sentire, mercè il tatto, la Placenta presentarsi la prima non è da farne maraviglia; questo è quel, che spesse fiate succede agli Uomini d'osservar molto, e malgrado ciò non rendere aggiustata ragione di quello, che osservato avevano. Poichè la cognizione, che la Placenta sia attaccata asseverantemente all'orifizio interno dell'Utero, porta a mettere in pratica or l'uno, or l'altro differente metodo d'agire. Quanto fallace sia stato l'immaginarsi, che la Placenta dal luogo della sua inserzione primitiva, essendosi da quella distaccata, avesse potuto introdursi nell'orifizio interno dell'Utero, ed attaccarsi, mercè il sangue coagulato, si scorgerà dedotto da varie ragioni. Ogn'un vede, che tal induzione è stata risvegliata da chi fondava le riflessioni sopra false Ipotesi, che mai producono un retto, e ben ragionato Corollario per tirarne le sue giuste conseguenze, che raffinar devono la pratica di questa necessarissima parte di Medicina operativa, e dan-

danno necessariamente luogo a grandi inconvenienti. Per mezzo dell' osservazione Anatomica è stato più volte dimostrato ad evidenza, che la Placenta l' avevano trovata attaccata all' orifizio interno dell' Utero. E per provare l' impossibilità assoluta, che ella si sia distaccata o dal fondo dell' Utero, o da una delle di lui pareti, per portarsi al suo orifizio interno, ed ivi attaccarsi, conforme s' è detto, basta riflettere, che ciò non può accadere finchè le membrane non sono aperte. E siccome in questo caso si trovano all' opposto chiuse, riscontrandosi formalmente coll' opportuno indizio del fatto l' ondeggiamento dell' acque; provandosi in oltre, che qualunque porzione della Placenta si distacchi, non si riattacca mai più, si deve ancor accordare come certo, che la Placenta rimane allora compressa dalle pareti dell' Utero, che è propenso a contraersi. Ed esplorando il di lui orifizio, si osserva la Placenta, che si presenta la prima. A questo proposito ecco le parole di Mr. Levret, citato nella sua Dissertazione. „ Nel caso particolare, di cui è quì questione, le membrane non sono mai aperte, e la Placenta si trova sempre la prima all' orifizio. „ E' dunque dimostrato, che ha dovuto attaccarsi nel luogo, ove trovasi collocata, e per consegueza, che non vi si è portata dopo d' essersi distaccata dal suo attacco primitivo. „ Conferma la sua proposizione con soggiungere più precisamente. „ A queste differenti pruove di già

 „ mol-

„ molto sorprendenti, tirate dall' ispezione Ana-
„ tomica delle parti, e secondate da delle Osser-
„ vazioni di pratica, aggiunghiamo presentemen-
„ te quelle, che somministra la ragione, schiari-
„ ta dai lumi della Fisica, e che non sono meno
„ concludenti. „ Ed io le vado adesso ad esaminare accuratamente.

E' fuor d'ogni dubbio, che la Placenta non si può distaccare dalla di lei adesione, alla superficie interna dell' Utero, senza una precedente contrazione, singolarmente nel punto del di lei attacco. Si consideri distaccata o in totalità, o parzialmente, deve allora seguire per necessaria conseguenza la perdita sanguigna. Qual causa potrà essere capace di trasportare la Placenta all' orifizio interno dell' Utero, se per Ipotesi ella siasi distaccata nel di lui fondo? Forse il suo proprio peso? In questo caso bisognerebbe ricorrere al sistema della gravità. Il che non è suscettibile di superare, attesa la continua contrazione Uterina, e l'ostacolo, che troverebbe pella reazione delle acque, che si contengono nelle membrane. Quale Illazione adunque? Eccola. L'azione Uterina non influisce in cosa alcuna, perchè segua, che la Placenta si disluoghi dal suo punto fisso, e vada ad attaccarsi in un'altro. Mentre oltre alle divisate cause impedienti la sua accidentale adesione in altro luogo dell' Utero, vi si oppone ancora la testa del Feto, allora quando si presenta la prima, come ciò succede assai frequentemente,
ed

ed ancor io l' ho riscontrato validamente. Eccone intanto un esempio.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Anna Maria Moglie di Jacopo Meschini abitante in Chiusi, essendo prossima a partorire, due o tre giorni avanti la dichiarazione del travaglio del parto aggravò il suo dorso con un pesante fascio di legna (trista fatalità per chi è costituito dalla sorte ad uno stato miserabile!) Il dì 14. Maggio 1786. alle due, e mezzo pomeridiane mi ricercarono in fretta, e furia per andare a visitar questa Donna, la quale era nei dolori del parto, e che perdeva molto sangue. Con sollecitudine arrivai appresso di essa, che stava sulla sponda del letto, ed osservai il pavimento asperso di sangue, i polsi quasi estinti; avendo ancora avute in quel breve intervallo di tempo delle Sincopi, nelle quali spesseggiava. Interrogai la Levatrice quanto tempo era scorso, in cui essa si trovava in quello stato; mi disse, che appunto sul mezzo giorno gli erano sopraggiunte le doglie del parto, essendosi ancora in quella stessa mattina affaticata al travaglio de' bachi da seta, e che fin dalla prima di esse comparso era il sangue. Gli domandai, se questo fluido sortiva in gran copia nel tempo delle doglie, ovvero se dopo terminate. Mi rispose, che usciva al cessar del dolore. Conobbi, che l' Emorragia era sopraggiunta

per

per essersi distaccata o una porzione della Placenta, o totalmente. Ruppi subito le membrane, e riscontrai la testa del Feto, che si presentava la prima, e l'Utero di già era nello stato d'inerzia. Del sangue sicuramente non ne veniva più, e l'abbondantissima perdita di questo prezioso fluido aveva costituito l'Utero nel descritto stato, e la Donna andava a gran passi estinguendosi nelle forze. Prevedendo l'imminente morte la feci subito munire de' Sagramenti, e dopo poco più d' un ora cessò di vivere.

Dalla sezione Anatomica dell' Utero si rilevò. I. Che la testa del Feto rimaneva situata vicino al suo orifizio. II. Che nel collo del Feto era attorcigliato il funicolo umbilicale, che prodotta aveva sopra di quella parte una gagliarda compressione, che fu capace d'intercettare la circolazione in modo d'impedire il ritorno del sangue dai vasi del cervello al cuore, per cui il Feto morì apoplettico, conforme fu rilevato ciò chiaramente dall' espertissimo Sig. Dottore Giuseppe Farmeschi, in oggi primo Medico della Nobil Terra di Fojano, che si trovò presente a questa sezione. III. Che la faccia era dirimpetto all' osso sagro, restando molto inferiormente. IV. Che i piedi del Feto rimanevano in alto sul fondo dell' Utero. V. Che la Placenta si era totalmente distaccata dal fondo dell' Utero, osservandosi manifestamente i vasi, che avevano avuta precedentemente comunicazione. E finalmente, che così distac-

stac-

staccata si trovò situata fra le pareti dell'Utero, impedendole la testa del Feto di portarsi all'orifizio Uterino. Non cade alcun dubbio, che l'ignoranza della Levatrice contribuisse alla morte accelerata di questa Donna, poichè se avesse conosciuto, come doveva, la causa, e l'effetto, non avrebbe tardato un momento a soprachiamare chi poteva soccorrerla, e non aspettare quasi tre ore; che tanto intervallo di tempo fu sufficiente, perchè ella perdesse tutto il suo sangue, ed in un con esso la vita. Qualora io mi fossi determinato alla sollecita estrazione del Feto; ciò sarebbe stato sempre inutile, e pernicioso, perchè la partoriente fu da me trovata esangue, e moribonda. Se io avessi azzardato l'operazione da farsi, o rivoltando il Feto, come più conveniente, o per mezzo della Tanaglia Ostetrica, chi avrebbe potuto riparare alla debolezza estrema delle forze, che aggravavano la Donna? Azzardi pure chi ha varj gradi di temerità, in casi sì ardui l'operazione. Io mai lo farò certamente. Tanto più mi confermo in questa mia risoluzione, in quanto, che vado meco stesso opinando, che in un piccolo Paese anche un ottimo Professore rischia bene spesso di perdere tutto il suo credito a fronte di Persone ignoranti, che giudicano a capriccio delle cose, e senza la guida d'una ben fondata ragione. Ed in fatti non è cosa difficile, che si senta dire moltissime volte senza fondamento, che il troppo azzardo uccide l'innocenti

crea-

creature. Siccome nell' esposto caso dar si poteva facilmente la mossa a questa voce popolare, e quel che è peggio caricarsi d'una giusta censura anche presso i sani Pensatori, così non conosco presso de' medesimi cosa veruna da riprendermi intorno all' operato.

Mr. Levret, da tutto quello, che da saggio Pensatore ha detto precedentemente nella sua famosa Dissertazione, deduce alla pag. 360. l'impossibilità assoluta del dislogamento della Placenta, ed aggiunge nel medesimo luogo. „ Che se „ si ammettesse la supposizione più favorevole, „ che la Placenta invece di essersi attaccata al „ fondo dell' Utero si fosse radicata alle pareti „ del suo corpo, e si fosse distaccata da quella „ specie di piani inclinati. „ Continua. „ Io non „ temo di asserire, che supponendo ancora, che „ le membrane non fossero attaccate esattamente „ a tutta la superficie interna dell' Utero, confor- „ me noi abbiam provato, ma che fossero sola- „ mente ritenute dall' incrostamento ghiaroso, che „ come si sa si raduna nel tempo della gravidan- „ za, non sarebbe possibile, che elleno avessero „ un azione libera, onde s' inserissero, e si muo- „ vessero nella cavità di quest' organo. In fatti a „ ciascuno è noto, che sarebbe impossibile di at- „ taccare una carta di già bagnata, che si volesse „ esattamente applicare sopra una superficie con- „ cava, particolarmente se un corpo qualunque „ appoggiasse sopra tutti i punti, di questa mede-

„ sima

„ sima carta, come lo fanno, mercè la reazione,
„ l'acque, ed il Feto, che sono contenuti nell'
„ Amnios „.

In vano adunque il Deventero si affaticò a provare, che la Placenta poteva introdursi nell' orifizio dell' Utero, ed attaccarvisi in maniera, che presentata al tatto, crederla una escrescenza della parte; Lo che, non potendo accadere dalla parte ov' era aderente, a più forte ragione non potrà ciò seguire in altri punti della superficie interna dell' Utero, per non esser ivi mai stata attaccata. Che la Placenta possa esser portata all' orifizio dell' Utero, ciò è facile a seguire allor quando le inesperte mani abbino avuto luogo di condurcela.

Si allontani qualunque appositrice, e mal fondata idea, mentre in una cosa di fatto non si deve ricorrere alle speculazioni; ma si richiede un solo sentimento a fine di evitare la confusione, e render meno equivoca, e meno imbrogliata la teoria con semplicizzare le circostanze, che spesse fiate ci conducono in un gran bujo.

Mr. Levret s' estese molto nella sua Dissertazione appunto per combattere, ed insiem distruggere il sentimento opposto, che per esser affatto erroneo „ influisce moltissimo (dic' egli)
„ sulla pratica, e che adottato dalle Persone le
„ meno istruite darebbe luogo a dei procedimen-
„ ti pericolosissimi „. Dimostrando evidentemente, che un tal principio è contrario alla verità,

 alla

alla quale procurò di rendere il suo chiarissimo lume. Poichè se non distinguesi la causa, che promuove, ed accelera la perdita sanguigna possono resultare moltissimi sconcerti, perchè si ricorrerà ad un mezzo, che non sarà relativo alle circostanze; allor quando sia necessario metterne in esecuzione un altro. Mi spiego. Per esempio, se la Placenta si è distaccata o dal fondo, o dalle pareti dell' Utero, la Emorragia diminuisce a proporzione della contrazione uterina, mediante la quale si viene a diminuire il diametro delle boccucce de' vasi uterini, che si univano precedentemente colla porzione distaccata della Placenta, serrando sempre più i vasi di quella stessa parte di Placenta. Dal che ne resulta la formazione d' un coagulo, attissimo ad allontanare l' Emorragia, ovvero a diminuirla. Certamente non segue lo stesso, se la Placenta sia attaccata molto vicino al collo dell' Utero, mentre a misura, che il Viscere si contrae, deve succedere necessariamente, che l' orifizio uterino è forzato a dilatarsi, in conseguenza di che la Placenta vi e più si distacca; perciò sangue in gran copia uscir deve tanto dalla parte dell' Utero, che dalla stessa Placenta, anche per quella principal ragione, che acquistano maggior calibro i vasi dell' orifizio uterino, i quali più facilmente o con poco, o niente incomodo della Donna tramandano molto sangue, sebbene assai ancora contribuisca alla maggior loro dilatazione, quella parte del Feto,

to, che si presenta al collo dell' Utero, e che è ancor essa una delle cause accidentali della formazione di sì tristo, e lagrimevole effetto.

Il detto di sopra vien confermato dai fatti seguiti nella felice pratica dei Sigg. Mauriceau, e Puzos intorno alle perdite di sangue nelle Donne gravide. Si è ricavato da queste esperienze, che se nell' occasione d' esser attaccata la Placenta a qualche punto dell' Utero nel tempo delle contrazioni diminuisce la perdita di sangue; tutto al contrario, quando la Placenta è attaccata all' orifizio interno dell' Utero il sangue cresce, duranti le stesse contrazioni uterine. Queste persistendo, evvi il massimo pregiudizio per la Madre, e per il Feto, come si rileva evidentemente dalle Osservazioni di Mr. Levret, e di altri celebri Professori, sulle quali mi tratterrò alcun poco, perchè interessantissime per il mio assunto. Così il prelodato Professore Parigino racconta un caso a se avvenuto.

„ Fui chiamato il 18. Marzo 1752. per soccorrere una Donna, che era gravida di sette, in otto mesi, e che si trovava ridotta agli estremi, mediante una perdita di sangue molto considerabile, che continuava da molti giorni, senza che la Levatrice ne fosse rimasta spaventata. Siccome ella si era sempre lusingata, che da un momento all' altro il travaglio si sarebbe manifestato intieramente, e che il Parto sarebbe terminato felicemente, non pensò ad al-

 „ tro,

„ tro, che a far cavar sangue molte volte alla
„ malata, e gli fece prendere dei clisteri stimo-
„ lanti Questi mezzi, lungi dall' averle arrecato
„ alcun sollievo, l'avevano ridotta in uno stato
„ sì spaventevole, che il suo Padrone si risolvè
„ di farmi chiamare. Io trovai questa Donna mo-
„ ribonda, non solamente senza dolori, ma an-
„ cora senza alcun uso de' suoi sensi. Ella non
„ aveva più polso. Un sudore freddo, e denso,
„ di cui era tutta ricoperta mi faceva temere de'
„ suoi giorni nell' istante medesimo. L' esplorai
„ immediatamente, e sentii al fondo della vagi-
„ na, che era ripiena di grumi sanguigni, i qua-
„ li levai, un tumore molle, grosso come il pu-
„ gno, sparso di solchi anfrantuosi, a traverso
„ dei quali col favore dell' estremità dei diti d'
„ una delle mie mani, e di piccoli colpi secchi,
„ e ripetuti della mia altra mano applicata sul
„ basso ventre della malata, riconobbi distinta-
„ mente l'ondeggiamento dell'acque dell' Amnios.
„ Mi affrettai in conseguenza di rompere le mem-
„ brane a traverso la propria sostanza della Pla-
„ centa, tanto perchè non potei trovar le mem-
„ brane dalla circonferenza della medesima Pla-
„ centa, quanto per la ragione che la perdita e-
„ ra sì grande, e la Donna sì debole, che gl' i-
„ stanti divenivano preziosissimi. Per ottenere l'
„ intento spinsi due dita nel fondo d' uno de'
„ solchi, di cui ho parlato; appoggiai la mia al-
„ tra mano sul ventre di questa Donna, e com-

„ pri-

„ primendo verso la Pelvi tanto per prendere, e
„ far avanzare in qualche maniera le membrane
„ in quelle medesime anfrantuosità, che per non
„ distaccare d'avvantaggio la Placenta, la qual
„ cosa succederebbe, se si facesse forza per rom-
„ perla senza questa precauzione. Sortì sull'istan-
„ te una grandissima quantità d'acqua, che si
„ trovò carica di meconio del Feto, il quale pre-
„ si per i piedi, quantunque la prima delle sue
„ parti, che riscontrai, fosse la testa, e terminai
„ il parto prestissimo. Il Feto era morto confor-
„ me io l'aveva ben preveduto, quando aveva
„ osservate le acque tinte di meconio (ved. §.
„ 731.) e la Madre non potè lungo tempo so-
„ pravvivere al suo spossamento; malgrado tutto
„ quello che si potè fare per salvarla, morì qual-
„ che settimana dopo „.

Il Sig. Levret ebbe in seguito la soddisfazione di salvarne molte, unitamente ai suoi Comprofessori, e Allievi, che notabilissimo vantaggio hanno di concerto recato all'inferma misera umanità.

Molto analoga all'Osservazione di Levret è la mia, che ho fatta recentemente, benchè il Feto, che estrassi fosse vivo, e vivesse cinque ore dopo esser nato. Adesso ne descrivo l'Istoria.

OSSER-

OSSERVAZIONE SECONDA.

Maddalena Moglie di Giovanni Micheletti, Guardia della Real Fattoria di Dolciano, in età d'anni 37. era gravida di sette per gli otto mesi, allorquando nella sera del dì 10. Novembre 1788. nel tempo che cenava fu sorpresa da perdita di sangue dall' Utero. Si spaventò essa, ed il suo Marito, che subito mi mandò a prendere. Arrivai presso di essa, che erano circa le dieci della sera. La trovai nel suo letto, e sentii che il sangue era cessato di sgorgare dal momento in cui vi si pose. Io l'esaminai, ed esplorai lo stato dell' Utero. Non riscontrai nel tratto vaginale alcun coagulo sanguigno. Sentii l'orifizio di quel Viscere alquanto socchiuso. L' inferma non essendo punto disposta al travaglio, le feci una piccola emissione di sangue dal braccio, le raccomandai il riposo, le bibite refrigeranti, e singolarmente una perfetta quiete. Nel corso di quella notte alloggiai al quartiere della Real Fattoria, per esser pronto, se mai il sangue fosse ricomparso. Niente avvenne di questo, anzi la notte la passò tranquillamente. Nel lasciarla la mattina insistei sempre più per l'uso delle bibite refrigeranti, e per la somma quiete. Dissi al Sig. Giovanni Dini agente di quella Real Fattoria, al Marito della Donna, ed a molti altri, che erano presenti, che un tal Sintoma lo credevo fin da

quell'

quell' epoca prodotto dall' attacco preternaturale della Placenta all' orifizio interno dell' Utero; e che saremmo stati nella necessità di ricorrere al parto forzato, non solo per salvar la Madre dall' imminente pericolo della morte, che seguir doveva necessariamente, e in breve tempo alla comparsa di nuovo sangue, ma altresì per non privare il Feto del Battesimo. Perciò inculcai al suo Marito, che conveniva stare in attenzione, e ordinai che al comparire dell' Emorragia mi avessero subito avvisato. Il giorno 11. e 12. fino al termine del 13. avendo essa eseguiti i miei consigli non aveva veduto più comparire il sangue, ed io n' ebbi contezza nel Sabato, che era il dì 13. dallo stesso suo Marito.

Nella mattina del dì 14. sul far del giorno si levò dal suo letto per fare dell' orina. Mentre stava orinando, fu sorpresa da nuova Emorragia, che fu preceduta da contrazione uterina. Si combinò in quella mattina una dirottissima pioggia continua, malgrado la quale il suo Marito spedì subito a prendermi, e l' Uomo mi fece premura di partire sollecitamente, il che feci pell' obbligo del mio ministero, anche a fronte di dover molto soffrire, e stentare al passo di alcuni fossi, turgidi d' acqua. Arrivai alla casa di questa Donna un' ora avanti il mezzo giorno. La trovai, che aveva dei dolori, che partendo dai reni, terminavano all' Utero, ed a ciascun dolore sortiva del sangue a onda. Mi disse, che aveva risentiti

di

di poco i moti del Feto I suoi polsi erano debolissimi, ed il tuono della sua voce era alquanto diminuito dallo stato naturale. Introdussi la mano destra nella vagina, che era ripiena di grumi sanguigni, i quali tolsi per giungere coll' indice, e medio ad esplorare l' orifizio dell' Utero. Questo era alquanto dilatato, ed un tumore molle, e grosso, come un pugno occupava il detto orifizio, arrivando dolcemente sul fondo della vagina. Vi riscontrai delle anfrantuosità, per cui venni in perfetta cognizione, che quella massa era la Placenta attaccata, come sin dal principio creduto avevo, all' orifizio dell' Utero. Discorsi allora di passare all' operazione del parto forzato, mentre non riconoscevo altro mezzo, che questo per salvare la Donna, ed il Feto. Sopravvenne intanto il Sig. Dottore Vincenzo Bottari Medico-Fisico della Città di Chiusi, e Uomo esperto nelle cognizioni Fisiche. Si convenne ambedue nel medesimo sentimento, e dopo aver la Donna ricevuti i Santissimi Sagramenti, feci l' operazione nella seguente maniera.

Situata la Donna alquanto orizontalmente in un adattato letto, secondo le regole dell' arte, introdussi la mia mano destra nella vagina, in cui di nuovo si erano adunati varj grumi di sangue, che tolsi destramente; feci delle ricerche coll' indice se potevo trovare le membrane alla circonferenza della Placenta ma non fu possibile. E la perdita divenendo maggiore, introdussi verso la par-

parte sinistra della Placenta in uno de' suoi solchi l' estremità dell' indice, e medio della mia mano destra. La mia sinistra fu da me applicata al basso ventre, ed arrivato al contatto delle membrane le ruppi, e sortì subito una gran copia d' acqua. Respinsi alquanto superiormente la testa del Feto per andare a cercare i piedi, che presi, e condussi sollecitamente nella vagina, ed ultimai prestissimo la di lui estrazione. Egli era vivo, e incominciò a gridare, quantunque fosse debolissimo, e scolorito, e fu tosto battezzato. Distaccai la Placenta, che restava attaccata alla parte destra dell' orifizio dell' Utero, e l' estrassi unitamente alle membrane. Restò subito l' Emorragia. Il Feto dal mezzo giorno visse fino alle 24. dell' istesso giorno. Assieme col prefato mio collega Sig. Dottore Bottari esaminammo la Placenta, che era forata nel suo centro, costeggiando l' attacco del funicolo umbilicale; la sua circonferenza, e le sue membrane non avevano sofferta alcuna alterazione. Noi situammo la Donna come conveniva nel suo letto, e sul far della sera dello stesso giorno la lasciammo, sperando, che le cose dovessero passar bene, tanto più, che i polsi avevano riacquistato un poco più di vigore relativamente al loro stato di debolezza, precedente all' operazione. Nella mattina seguente io fui nuovamente a visitarla. Non trovai niente, che fosse di più sopraggiunto. Le materie lochiali sortivano al solito. Continuamente, ed al-

ternativamente col Sig. Dottore Bottari si facevano delle visite a questa Donna, osservando di mano in mano ciò, che nel corso del suo puerperio sopraggiungeva. La regione dell' ipogastrio fu sempre trattabile, e sempre seguitava nell' ordine lo scolo lochiale.

La febbre si manteneva alquanto nei suoi limiti. Nel sesto giorno fu sorpresa da gagliarda febbre, preceduta da forti brividi di freddo, ed in questo tempo gli nacque l' iscuria, per cui conveniva siringarla due volte il giorno. Da quel momento si manifestarono dei segni d' attacco ai polmoni, e nell' ottavo giorno espulse degli spurghi macchiati di sangue. Si lamentava di gran dolore nella sommità del braccio sinistro, che in appresso s' estese a quella del braccio destro. Il basso ventre si manteneva nel medesimo stato, lo stesso seguiva per parte dell' espulsione dei lochi. Il Sig. Dottore Bottari gli amministrò tutto quello, che da saggio Pratico rilevato aveva, che le potesse giovare, avendo fatto ricorso ancora alla scorza peruviana allorchè credè proprio doverla amministrare, e che sospese quando s' accorse dell' attacco sopraggiunto ai polmoni. Non trascurò i vescicanti, e tutt' altro per porre un argine alle conseguenze d' un male, che nell' undecimo pel dodicesimo giorno la privò di vita.

Esaminato il cadavere, trovammo l' Utero, che si era moltissimo ristretto, e la circonferenza della superficie interna del di lui orifizio era cir-

circondata da alcune macchie nerastre, che bene esaminate si riscontrarono assai superficiali. Le pareti dell' Utero divise nella sua parte superiore erano sanissime, conforme si poteva osservare anche più mesi dopo, avendo conservato questo Viscere nello spirito di vino, con una porzione dei polmoni. Questi poi avevano affatto cambiata natura, non tanto nei lati anteriori, quanto ancora ne' posteriori, i quali erano totalmente gangrenati.

In buona Fisica si può giudicare, che il male trovato nei polmoni in occasione della sezione Anatomica, benchè creduto tale in vita, fosse stato la causa immediata della morte. A questa non potendo troncar la strada, malgrado tutto quello, che si potè fare, e a questa Donna certamente non mancò alcun presidio Medico-Chirurgico, mentre tanto il giorno, che la notte, o dal Sig. Dottore Bottari, o da me veniva costantemente visitata, nonostante che restasse lontana due miglia dalla Città. Mi dispiacque la perdita di questa disgraziata Donna, che sarebbe in brev' ora morta alla comparsa di nuova Emorragia, se io non mi fossi risoluto a farle l' operazione del parto forzato; ma almeno ebbi la soddisfazione di estrarre il Feto vivo.

Fin dal principio di questo mio Ragionamento sostenni, che la Natura nel caso, di cui si tratta, si affatica in vano per ultimare il parto: e che se tali casi succedono alla campagna, quì è dove l' infelice condizione delle partorienti si

fa peggiore non poco, o per la troppa distanza dalla residenza dei Professori, o pell' incapacità delle Levatrici (come non di rado avviene, essendo noi quasi affatto nel caso in detta Città), mentre queste generalmente ignorano cosa voglia dire perdere il sangue. Trionfa di soverchio in esse quella indolenza propria del torpore della loro mente, non ammaestrata per isvegliarsi l'idee vantaggiose in quei preziosi istanti, conforme lo dimostrai nella prima Osservazione. Lo stesso dimostrerò adesso col seguente racconto.

OSSERVAZIONE TERZA.

Una Donna di anni 46. in circa abitante cinque miglia distante dalla Città di Chiusi, e contadina del Nobil Uomo Sig. Errigo della Ciaja Patrizio Sanese, nel mese di Novembre 1787. essendo gravida di sei mesi si affaticò moltissimo per trasportare la roba del podere, ove prima abitava, a quello, ove doveva tornare, la di cui distanza era due buone miglia. Portò sul dorso del peso, onde sul mese di Decembre consecutivo le sopravvennero piccole perdite sanguigne provenienti dall'Utero. Ella non se ne fece alcun caso, poichè ciò nonostante, attendeva alle sue solite incombenze domestiche all'usanza de' Contadini. Erano passati più di dodici giorni, che le perdite ora a spesse, ed ora a larghe riprese continuavano, allor quando il suo Marito nell'essere

sere a Chiusi, mi pose al fatto delle non indifferenti circostanze della sua Moglie. Credei necessario visitarla, e mi portai alla sua casa. La trovai con buoni polsi, mi disse, che del sangue non ne aveva perduto fin da due giorni. L'esaminai nel basso ventre, che era ben circoscritto in tutte le sue parti. Siccome lo stato presente non ammetteva alcun altra cura, che quella di raccomandarle il riposo, sopra del quale insistei moltissimo, ed un vitto umettante, e delle bibite refrigeranti, così la lasciai con ordine, che mi dovessero informare di quello, che sarebbe seguito in appresso, mentre la gravidanza aveva allora intrapreso l'ottavo mese, e tanto più era necessario d'essere io al fatto, attesa la molta lontananza dalla Città alla sua abitazione. Otto giorni dopo tornò da me il suo Marito, e mi raccontò, che essa non aveva più perduto sangue dal momento, in cui incominciò a stare in letto. Dai primi di Gennajo 1788. fino agli ultimi di detto mese, non seppi altro di questa Donna, per la quale non mi avevano più chiamato, se non che ella era morta, quando meno se l'aspettavano gli astanti, e senza aver potuto partorire. Seppi dopo dal suo Marito, che nel corso d'un mese aveva avute di tempo, in tempo le solite perdite, le quali l'avevano gettata in una gran debolezza. Mi addusse, che l'essere egli solo, senza cavalcatura al suo Podere, e tutt'altro l'avevano impedito di richiamarmi. Mi soggiunse, che

che nel giorno, in cui ella morì, essendo stato occupato nella campagna, ritornato che fu la sera a casa, la sua Moglie gli disse, che l'avesse mutata, perchè da poco tempo si sentiva bagnata (diceva essa) di sangue. Nello scuoprirla, osservò, che non vi era sangue, ma trovò il lenzuolo umido, e bagnato d'acqua. Mentre stava per toglierlo, abbracciò il suo Marito dicendo muojo, muojo, è nell'istesso istante morì.

Non avendo più riveduta in vita questa Donna, pellà quale doveva la Levatrice essere assai sollecita di far chiamare, ed anche per tempo un Professore, molto meno potei riscontrare sul cadavere lo stato dell'Utero, e quello del Feto, unitamente all'attacco della Placenta, poichè ebbi contezza della sua morte quattro giorni dopo esser seguita.

In questo caso nascono molti dubbj, se la Placenta era attaccata all'orifizio interno dell'Utero, o se si fosse distaccata, per cui ne potesse succedere la perdita sanguigna, mentre quando la visitai per la prima volta l'orifizio dell'Utero era chiuso. Dall'altra parte non si potrà ammettere quest'attacco all'orifizio interno dell'Utero, ostando l'intervallo d'un mese, e mezzo dal principio dell'Emorragia; onde sembra più probabile, che la Placenta fosse attaccata al fondo dell'Utero, tantopiù, che il basso ventre era proporzionato nelle sue dimensioni, e che per qualche colpo, o compressione considerabile del basso ventre

tre nel portar de' pesi (come seguì alla Donna meschina) si distaccasse la Placenta dal suo attacco primitivo, e da quell'istante apparissero delle perdite, che nel suo principio cederono al riposo, ed al rimanente, che le fu prescritto, e che in fine nell'avanzarsi la gravidanza sempre pella stessa cagione si facessero più moleste a segno di dovervi soccombere, poichè conforme dice il più volte lodato Mr. Levret alla pag. 353. nella sua rammentata Dissertazione, allor quando la Placenta è veramente attaccata all' orifizio interno dell' Utero. „ La Donna non può assolutamente „ sottarsi dalla perdita di sangue avanti il parto „. Un altra ragione persuadente si è, che il sangue per quanto potei rilevare, non venne mai a onda, ne meno nel tempo dei dolori, che non aveva sofferti, quantunque fosse uscito il sangue dall' Utero; oltre di che qualche ora avanti la morte s' erano rotte le membrane con essere state espulse le acque. Il che (giusta il mio debole parere) non è probabile, che possa seguire, se la Placenta siasi attaccata all' orifizio interno dell' Utero, perchè in queste circostanze le membrane, che ricuoprono la Placenta non si ribassano sopra di essa, per poi potersi distendere, e mediante questa loro estensione venire a formare quel tumore acquoso, che serve maravigliosamente bene a procurare la graduata dilatazione dello Sfintere uterino, che elleno penetrano, e forzano a poco, a poco in forma d' angolo (Levret loc. cit. pag. 372.)

Cre-

Crederei comprovare il mio dubbio, che le membrane non si possono rompere naturalmente in occasione dell' attacco preternaturale della Placenta, coll'Osservazione riportata dall'istesso Levret nella sua Dissertazione, e che è inserita nell' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi dell'anno 1723. e che quì trascrivo.

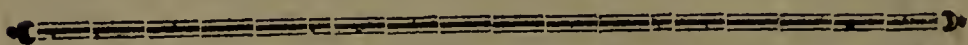
„ Una Donna, che era a termine di partorire, essendo stata inutilmente tre giorni in travaglio con perdita di sangue considerabile, morì. S'aprì il cadavere per iscuoprire ciò, che l'aveva impedito di partorire. Si trovò, che la Placenta, che deve essere attaccata al fondo dell'Utero, all'opposto lo era all'orifizio interno, e lo turava esattamente, eccettuato in una parte, dove non era attaccata; e di lì scolava il sangue delle perdite. Il Feto aveva i piedi in alto, che spingevano i suoi involucri contro il fondo dell'Utero. Aveva la testa in basso, che colle spalle spingeva la Placenta contro l'orifizio interno, e il collo dell'Utero, di modo, che serrava il passaggio da sè medesimo „.

In mezzo a quei ragionevoli dubbj, che esposi nella mia Osservazione, la sezione del cadavere avrebbe il tutto posto in chiaro, e con più sicurezza, come ardentemente bramavo, avrei potuto dare un sincero ragguaglio.

Per dare adequato termine all'interessante memoria sulla ragione dei parti forzati, esporrò con candidezza quei segni, che denotano attacco preternaturale della Placenta all'orifizio dell'Utero.

Il primo si è quando la mano s'imbatte in un corpo solido carnoso, in cui si distinguono i Lobi, e gli Anfratti, o sian solchi. Questa massa vascolare deve credersi la Placenta. Secondo, che la perdita sanguigna aumenta nel momento, che si fa questa ricerca. Non occorrerà ripetere le ragioni, giacchè non mancai di assegnarle. Terzo, segno anco più decisivo è il sentirsi distintamente l'ondeggiamento dell'acque dell'Amnios, le membrane del Feto, come a traverso una vescica molle, e mencissima. Dai metodi più sopra indicati ricavare si potrà questo segno. Il quarto, che ometter non deesi è, che la perdita di sangue aumenta nel tempo del dolore, e va sempre aumentandosi di grado in grado, e quanto più la perdita è considerabile, vivi, e ripetuti in proporzione sono i dolori della partoriente. Ben ponderate queste circostanze, come ancora bene scoperti questi segni dell'attacco della Placenta all'orifizio Uterino, niuno dotato di penetrazione contrastar potrà la necessità del parto forzato, su cui con piacere, perchè con fondamento, mi sono ancor io fermato.

In queste mie riflessioni fui sempre lontano dall'impor legge, e dar regola ai Professori, che da tanti fonti chiarissimi, meglio assai che da me attinger le possono, senza tema d'errore. Fu mio scopo, come lo sarà in futuro, dimostrar prima all'illuminato Pubblico, che non opero a caso, e dar campo al Popolo, che difficilmente si per-

suade di riportarsi più volentieri al giudizio delle Persone dell'arte. Fu mio scopo ancora l'avvertir le Levatrici ad esser caute, o almeno saper dubitare di qualche sinistro accidente, che esiga la mano, ed opera pronta del Professore, nel che consiste una gran parte della scienza di queste Donne. Apprenderanno esse a procurare il soccorso in tempo, a svestirsi del pregiudizio, che in certi casi critici possa la natura operare da se, e scuotersi in conseguenza da quell'indolente torpore, quale con mio dispiacere ho dovuto osservare, ed aborrire insieme in sì fatte Donne ignoranti.

MEMORIA SECONDA.

Sopra il roversciamento dell'Utero.

LA Donna partoriente desidera di spedirsi dalle sue angoscie con dare alla luce quel gran tesoro, che dal sommo Creatore le fu affidato, mercè il resultato di quella lecita unione col di lei Consorte. Il Fisico Ostetrico però non desidera una sì pronta celerità, sapendo come Fisiologo, e Patologo quali critiche circostanze possino combinarsi nell'istante medesimo, in cui si crede dall'idiota tutto felicemente ultimato. Uno dei più lacrimevoli accidenti, che può accadere

da

da un parto sollecito, si è il roversciamento completo, ed incompleto dell'Utero, senza il minimo concorso di alcun agente esteriore; ma per non essersi contratto bastevolmente il Viscere, onde resistere alla forte azione dei muscoli Addominali, e del Diaframma; quali potenze unite dirigono l'azione degl'Intestini sopra dell'Utero stesso, rimasto dopo il parto in stato d'inerzia. Se ne ripeta in prima la cagione dalla contrazione dei muscoli Addominali, e dalla piccola resistenza dell'Utero stesso. Il parto sollecito, di cui nella presente Memoria si tratta v'influisce, ed oh quanto! non potendo abbastanza, e regolarmente, (come è necessario) contraersi l'Utero, ed in conseguenza resistere alla continuata azione dei muscoli sopraccennati, ed a quella del Diaframma, che potentemente vi coopera. Prosieguono ad agire quelle forze potenti anco dopo l'uscita del Feto; fassi una violenta pressione dagl'Intestini ancora verso il fondo dell'Utero. Conoscesi tutto questo non solo possibile, ma reale da chi ben distingue la situazione dell'accennato Viscere. Or bisognerebbe in legge di buona meccanica, che la resistenza dell'Utero fosse proporzionata a tante forze contemporaneamente prementi. Costituita, di necessità l'ineguaglianza, chi ne deve soffrire? Il men forte nella sua resistenza: ed allora l'Utero ajutato anco dalla sua natural figura ceder dovrà o per una parte, o pell'altra, e ne seguirà o la depressione, o il rover-

sciamento completo, o incompleto. Non v'è dunque troppo da rallegrarsi (come accennai) pel Professore, e molto meno pella Donna, quando le contrazioni uterine non accadono regolatamente, ed a grado a grado. Se si risparmia un dolore, allora è assai più funesto ciò, che ne può derivare in appresso.

Pericolosissimo si riconosce in proporzione ogni roversciamento d'Utero. L'inerzia sovente l'accompagna in ragione dell'assopimento delle fibre motrici, dalle quali allora aspettar non si può, che la troppo necessaria reazione. L'Emorragia si dichiara per motivo, che le boccucce de' vasi aperte restano senza potersi chiudere dalle necessarie, e regolari contrazioni uterine.

Dissi *in proporzione pericoloso il roversciamento*, mentre quanto più si allontana l'Utero dalla natural sua costituzione, tanto più paventar se ne possono funestissime conseguenze. Testimonj maggiori d'ogni eccezione ne siano Amaad Autore d'Ostetricia, Mauriceau, Porta, e il gran Levret. Si desideri mai sempre per un buon esito del parto a scanso d'ogni roversciamento, che dalla cessazione dell'equilibrio d'alcune fibre carnose uterine coll'altre, ed in conseguenza dalla contrazione di quelle, venga regolatamente ad espellersi ciò, che nell'Utero contiensi. Chi negherà esser questa la prima causa dell'espulsion regolare? Vi si aggiunge anco l'agiata contrazione dei muscoli Addominali da qualunque stimolo, o mecca-

canica irritazione mossi sieno a contraersi. Si brami sopra tutto, che le notate contrazioni creschino a misura che è resistente il corpo su di cui agiscono, ne seguiranno i dolori in proporzione: ma come isfuggirli, se oltre esser buone illazioni della provata resistenza, sono anco un credità inalterabile alle, per questa parte, pur troppo misere Femmine. Dopo l'uscita del Feto si contrarrà l'Utero, ma non totalmente. Anco l'uscita della Placenta accagionerà una nuova contrazione, e spinta da tutti i punti dell'Utero, agenti di concerto a contraersi, verrà quella all'orifizio uterino, da cui sarà ajutata a sortir finalmente da un altra regolata contrazione. Se sangue vi sia da espellere dall'Utero, anco questo dopo altre contrazioni felicemente verrà espulso.

Qualora alterato resti, o nell'una, o nell'altra maniera un tal buon ordine di natura, ecco i pericoli, ecco i critici casi per la partoriente, e per chi l'assiste. Lieve non sarà il pericolo, quando le viscere del basso ventre, e segnatamente gl'Intestini formino un ostacolo alla riduzione, perchè collocatisi in parte in quell'infossamento dell'Utero da ridursi. Se poi al divisato roversciamento non sopraggiunga perdita di sangue, può allora sospettarsi d'inerzia in quel Viscere. La troppa forza ancora impiegata nel tirare il cordone umbelicale influir può nel funesto roversciamento di cui si parla. Si raccomandi alle Levatrici la diligenza in ciò, come raccomandasi

dasi ai Professori, e ad esse nell' estrarre la Placenta la massima delicatezza: Oh di quanti danni esser può cagione la più piccola mancanza! Si roverscia talvolta l' Utero colla Placenta, attaccata ad esso, come accennai averlo ancor io osservato. Seguita che ne sia l' Emorragia può questa agire con tal violenza da poter anco apportare l' estrema disgrazia. Coll' introdursi nell' utero la mano agevolmente si rimedia a quel che si chiama depressione d' utero, cessando in tal guisa lo scolo sanguigno, che esser vi può. Altrimenti se trascurato fosse il riparo anco a tal depressione, seguir ne potrebbe un roversciamento totale, o almeno per la Donna attender se ne potrebbero moleste conseguenze. Incompleto essendo il roversciamento, si rimedierà col respingere l' utero, e col fargli così riprendere la sua natural figura. Crescendo il pericolo in qualche caso dall' incarceramento dell' utero, si userà anco l' esattezza maggiore sì nel dare alla Puerpera una situazione ragionevole, come nell' introduzione della mano nella vagina. Sussistendo l' incarceramento nel fondo dell' utero roversciato, e sospettar potendosi fondatamente d' infiammazione violenta, viene indicato usar prima i mezzi atti a calmar questa. Diminuito l' incarceramento verrassi allora a tentar la riduzione colle solite cautele. Che sarà se l' infiammazione si aumenta? Sarà l' utero sottoposto alla cancrena, (eccettuati i casi di moderata infiammazione, a cui giovar posso-

no

no i calmanti), e la morte sembrerà inevitabile. Non deesi dunque trascurare il roversciamento dell'utero, benchè incompleto. Potrebbe altrimenti l'utero nella parte alterata prender nuova forma, e divenir un incomodo cronico, per cui stenti a lungo la misera Donna senza un vittorioso radical rimedio. Quello, che di maggior convenienza far si possa in caso di cronicismo, sarà una semplice cura palliativa; ed allora prescriverassi moderato vitto, e scelto, uso di sospensorio pella parte lesa, onde non s'avanzi di vantaggio, e dia più grave fastidio alla Donna, col trovarsi esposto all'aria libera, come più volte è accaduto osservare.

Trattandosi in fine d'utero totalmente roversciato, siccome più grave è il caso, così più esatta esser dee la riduzione. Riunitisi i diti in forma di cono dee respingersi l'utero a grado a grado; nel qual caso, siccome si esige molta prudenza, così si esige molto coraggio ancora. E come non sarà questo necessario, se può in pochi momenti perdersi la misera Femmina? Si usi anco la cautela dopo la riduzione dell'utero di tener per qualche tempo fissa la mano nell'utero stesso, e ciò per assicurarsi nell'impedire il ritorno, e per procurare più pronta, ed aggiustata la contrazione di esso. Non saprei io disapprovare, giacchè molti insigni Autori ne trattano, nel caso d'inerzia dell'utero l'uso di pezze inzuppate in qualche astringente. Crederei preferibile l'aceto,

to, tanto più che questo è facilmente reperibile, e comunemente a mano. Se mai riuscir non possa in veruna maniera la riduzione dell' Utero, sopravvivendo la Femmina, come talvolta avvenne, si dovrà aver ricorso alla cura palliativa, da me indicata. Si osservi però, che quelle Donne, che sono sopravissute al roversciamento completo dell' Utero, non sono state di quelle, che l' hanno sofferto nel parto, ma di quelle che a questo lagrimevole accidente sono state sottoposte qualche giorno dopo il medesimo, o per ragione di qualche polipo, o per la conseguenza della depressione, o di altro simile infortunio. Sia in qualunque maniera soggetta la Donna al descritto roversciamento in ognun de' suoi gradi, non saranno mai troppe le mediche diligenze, che le verranno prescritte. Fra queste si sarà indicato, che potendo negli altri parti succedere facilmente l' istesso in virtù della sua indisposizione, dovrà procurare di essere assistita sempre da persona esperta, onde non venga sottoposta ulteriormente a tali funestissimi eventi.

Mi farò un dovere adesso di fare brevemente il dettaglio di quello che successe nei primi di Luglio 1788. e che somministrò un punto favorevolissimo alla mia Pratica Ostetrica, rammemorandomi appieno quel, che di più singolare appreso aveva nei familiari discorsi del Dottore Giuseppe Vespa mio Zio, e Maestro Autore del mio qualunque siasi avanzamento nella Chirurgia

per

per gli opportuni soccorsi apprestatimi nel tempo de' miei studj.

OSSERVAZIONE QUARTA.

L'onestissima Donna Sig. Teresa Mealli d'anni circa 40. Moglie del Sig. Pasquale Dionigi Doganiere nella Città di Chiusi, trovandosi nel nono mese della sua gravidanza alle ore otto della mattina fu assalita dalle doglie del parto. Io fui subito chiamato: Rilevai, che il travaglio era certo. In questo stato di cose, prescrissi alla Donna qual situazione doveva prendere in quelle circostanze. Io non mi diparto mai dall'ordinare alla Donna quelle situazioni, che secondo i casi, di già preferisce Mr. Levret. (Ved. l'Art. *des Accouchemens* pag. 127. §. 683.)

La lasciai per essere impiegato in altre incombenze, ma non tardai molto a rivederla, avendola ritrovata nel medesimo stato. Circa l'un'ora dopo il mezzo giorno ritornai appresso di essa. I dolori si erano molto aumentati; la trovai fuori del suo letto, in piedi, e sostenuta da alcune Donne. In quello stesso momento, che la feci rimettere nella sponda del suo letto, seguì l'espulsione del Feto dall'utero, che fu immediatamente seguitata da quella della Placenta. La Levatrice con altre Donne mi supposero, che nell'utero vi fosse un altro Feto, e che si presentava alle pudende un globo a somiglianza d'una

massa carnosa, che la Levatrice francamente giudicò essere un altra Placenta. Esaminai immediatamente quel, che si presentava, e subito rilevai esser quello l'utero, che di già si era incompletamente roversciato, e dalle di lui pareti interne sortiva del sangue in gran copia. Sull'istante ne feci la riduzione, fu sollecitamente situata la Donna orizontalmente nel letto, e tenni per alcuni minuti introdotta la mia mano destra nella vagina, per mezzo della quale pigiando l'utero potessi obbligarlo sempre più a riprendere la sua natural figura. Così procurato avendo quelle necessarie, e regolari contrazioni uterine, cessò subito l'Emorragia. Raccomandai alla puerpera una gran quiete, che unitamente alle forze della natura si potè in seguito ben ristabilire; e fu fortuna sua, che ricevesse in tempo opportuno il necessario soccorso; diversamente avrebbe avuta senza dubbio la stessa sorte, che doverono subire altre Donne, le di cui istorie sono a notizia di quelli, che seppero rilevare la crassa ignoranza di alcune Levatrici; e nel caso mio, il più breve indugio avrebbe ben presto condotta al sepolcro, ed almeno aspettarsela, questa Puerpera, degna della maggior compassione, anco per altri incomodi di sua salute, che potrà solo superare col tempo, e la pazienza.

Non è delitto dunque il credere, che questi accidenti siano dei più funesti, e lagrimevoli. Il celebre Mr. Levret, il gran restauratore dell'Oste-

stetricia Francese, la di cui memoria farà sempre comparsa singolarmente in questo vastissimo ramo dell'arte salutare, ci ha lasciato scritto, che muojono più Donne di parto nella campagna, che in Città. Ciò nasce dall'essere quelle spesse fiate mancanti dell'ostretrico presidio. Ho di già provato nella mia riportata Istoria, che se la nominata Donna non fosse stata sollecitamente soccorsa, ne sarebbe infallibilmente seguita la morte, conforme seguì ad una Donna della Campagna di Sarteano nella Primavera del 1782. e questo fatto concorda coll'Autorità di Levret, e d'altri insigni Professori, e che io adesso mi accingo a descrivere in brevi linee.

OSSERVAZIONE QUINTA.

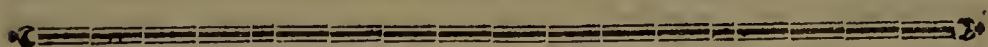
Ella era in età d'anni 40. e Contadina dei Nobili Signori Gori, Patrizj Sanesi. L'anno precedente aveva dato alla luce felicemente un Figlio, che aveva la spina bifida, da me osservata, e conosciuta in quest'occasione per la prima volta, attesa quell'idea, che io ne aveva per via della riflessione. Di questo vizio di mala conformazione della colonna vertebrale ne parlai altrove, e si conserva ancora fra le cose raccolte nel Real Camposanto degl'Innocenti di Firenze. Nell'accennato anno di nuovo partorì; ma appena seguita facilmente l'espulsione del Feto, incominciò una fiera Emorragia, dipendente dall'essersi di-

staccata parzialmente la Placenta, di cui non conoscendone il peso la Levatrice, che l'assisteva, fu procrastinata per due ore di seguito la risoluzione di chiamarmi. Arrivò il di lei Marito nel momento, che ero per terminare il mio pranzo. Desinava meco in quella mattina l'esperto Chirurgo Sig. Domenico Marzi di Cetona. Quell' Uomo mi raccontò tutte le più minute circostanze, che erano seguite dopo il parto, e mi soggiunse, che aveva perduto molto sangue senza aver potuto secondare.

La distanza da Sarteano al suo Podere era alquanto lontana per poterli amministrare sul momento l'opportuno soccorso. Questo doveva consistere nel fare sollecitamente l'estrazione della Placenta. Previddi, che il caso era urgentissimo, e non trascurai di mandarli subito i Sagramenti. Avendo io seguitato il Paroco poco da lungi, questi nel suo ritorno m'avvisò, che aveva trovata la paziente di già passata all'altra vita. Del che mi assicurai tosto, che fui giunto al suo letto.

Feci in conseguenza la sezione del cadavere, dalla quale rilevai, che l'utero era roversciato incompletamente. Veniva così roversciato a rappresentare la figura del fondo d'una bottiglia. La cagione dovè ripetersi dall'essere restata attaccata parzialmente la Placenta nel lato sinistro dell' utero (seppure la Levatrice non si fosse azzardata a tirare il funicolo, conforme mi negò.)

Po-

Poteva lo sconcerto accaduto nell' anzidetta Donna impedirsi, qualora vi fosse stato un pronto soccorso, consistente nel distaccare, ed estrarre la Placenta, il di cui residuale attacco impedì la regolata contrazione uterina. A tal effetto non può raccomandarsi abbastanza sì la perizia, come la sollecitudine in sì critiche circostanze, ed in casi così scabrosi.

MEMORIA TERZA.

Sopra l' Emorragie Uterine istantanee, e precipitose provenienti dal distacco parziale della Placenta dopo l' espulsione del Feto tanto a termine, che abortivo.

NOn si limitano al parto i travagli delle Femmine, ma quasi inferiori alle Belve per un certo problematico meccanismo, che pure esiste, dopo l' espulsione del Feto, si assoggettano spesso a nuovi pericoli per la parte dell' espulsione della Placenta, e gl' inconvenienti, che dal distacco parziale, o dalla permanenza nella cavità dell' utero ne derivano, formano l' oggetto principale delle Chirurgiche riflessioni. In fatti la Donna è sottoposta dopo il parto a delle fiere, e funeste Emorragie, la causa delle quali suol' essere il distacco parziale della Placenta. Quindi è, che i Pro-

Professori dell' arte procurarono di conoscere a perfezione tutto ciò, che doveva mettersi in esecuzione per soccorrere le Donne ancora in questo stato. Uomini grandi, e di sommo sapere distinsero a perfezione il tempo, in cui bisognava sollecitamente operare, quello, in cui conveniva alquanto differire; e quando è necessario lasciare operare alla sola Natura.

A ben regolarsi in una materia di tanta importanza, si applichi primieramente una mano sul ventre della Donna partoriente, e l'altra si porti fino all' utero per la parte della vagina. Si troverà l' utero di figura come globosa, situato fra l' ombelico, e il pube, pendente da quella parte, a cui l'inclina la posizione della Donna, o il peso, e la posizione della Placenta; L'orifizio dell' Utero allora collocato a livello del pube, si troverà increspato, e quasi chiuso del tutto. In tal critica circostanza la Donna non sperimenta più dolore veruno. Questa cessazione conosce per motivo il vacuo, che si forma sollecitamente nell' Utero dopo il parto, da cui procede anco la così detta inerzia dell' Utero stesso. La Placenta allora troverassi come imprigionata nella cavità uterina; e ciò seguirà o quando non si sia distaccata per niente, o quando abbia in parte cominciato a distaccarsi. Rimarrà imprigionata sempre la Placenta fintantochè non rimanga compressa, e spinta fuori dalle regolate contrazioni. I dolori allora si rinnuoveranno, l'orifizio si riaprirà, e

final-

finalmente sortirà la Placenta. Che da questo? Scelgasi il tempo favorevole di secondar la Natura, non si turbi altrimenti nelle sue funzioni; poichè vi sarebbe il gran pericolo di portarle nocumento. Il tempo indicato in alcune Donne non arriva al mezzo quarto, in altre s'estende al quarto, in altre all'ora, ed anco più (*a*). Or chi regolerà questo tempo? Le circostanze diverse ne formeranno la direzione, ed io adesso ne farò una breve analisi.

In proporzione della robustezza della Donna minori sono le acque, che colano dall'Utero, e allora non sarà necessario tanto travaglio per la separazione della Placenta. Essendo di debol temperamento la Donna, molta essendo l'acqua nell'Utero, sortito essendo nel tempo stesso il Feto, e l'acqua, più difficilmente sortirà dall'inerzia il corpo dell'Utero. Volendosi determinare l'operazione in tal caso, si và a rischio d'incorrere in effetti funesti, fra i quali tiene il primo luogo l'Emorragia. Accadendo tal volta, che la Partoriente sia sorpresa da una Lipotimìa, ecco affacciarsi le convulsioni, ecco dallo spossamento delle forze naturali, e dalla mancanza di forza nei vasi, accelerata la morte. Nei due suddetti casi, chi sarà di sì poca esperienza fornito da determinarsi

(*a*) Ho io in proprio tre esempj d'essere restata la Placenta nell'utero in una cinque giorni, e otto in altre due Donne. Dopo tal tempo fu espulsa naturalmente, e niente di funesto sopraggiunse alle Puerpere, che erano della Terra di Sarteano.

si all'estrazione della Placenta? Il parto colle sue circostanze, che accompagnato l'avranno, darà un forte indizio per operare con prudenza. La robustezza della Donna, la piccola quantità d'acqua, o lo scolo lungo tempo precedente determinerà universalmente parlando alla sollecita estrazione della Placenta. I segni contrarj poi determineranno per l'opposto. V'è anche un segno speciale, che dall'esplorazione somministrato viene. Qualora il ventre della Partoriente sia molle, e floscio da tutte le parti, e non si riscontri all'interno un'elevazione verso la parte inferiore, si giudicherà nell'inerzia il corpo dell'Utero. Follìa sarebbe, ed azzardo allora il pretendere d'estrarre la Placenta. Quando poi in esplorando si noti un tumore ovoide nella regione Ipogastrica, ed elevata si scorga la più considerabil parte di detto tumore; Niun potrà censurare il Professore, che intraprende l'operazione sul riflesso fondato, che nell'Utero esista un azione.

E' chiaro dall'esposto meccanismo dell'Utero qual sia la regola da osservarsi ne' due opposti casi. Può farsi secondo l'opinione di Levret una parità fra l'Utero, e la Vescica orinaria. Siccome, quando il corpo di questo Viscere è nell'inerzia, l'orifizio si trova in uno stato contrario, così aspettar bisogna, che la contrazion del corpo, che succede, sia superiore a quella dell'orifizio, e che quest'ultimo non opponga resistenza sì all'introduzione della mano, come all'uscita

delle

delle secondine. Tira da tutto questo l'accennato famoso Autore la conseguenza, che non è bene indicata la fretta di liberar la Donna quando l'Utero è nell'inerzia; Ma che al contrario dee darsi all'Utero tutto il tempo di porsi in contrazione. Ciò fatto non si tardi lungo tempo, giacchè pregiudicial sarebbe ogni dilazione, sebbene minima. Questo tanto più si verifica, quando il parto è preceduto, o seguitato da perdita di sangue. In tal caso dee considerarsi la Placenta, come un corpo estraneo, impediente la perfetta contrazione uterina, dal che aperte rimanendo le boccucce dei vasi uterini, può rimanere uccisa la disgraziata Femmina, mercè dell'Emorragia, conforme poteva seguire in un caso, che forma il soggetto della seguente

OSSERVAZIONE SESTA.

Verso le ore otto della sera de' 9. Febbrajo 1789. io fui avvisato per andare assistere al suo ottavo parto la Consorte dell'Illustrissimo Sig. Lorenzo Paolozzi di Chiusi. Erano scorsi tre giorni da che interpolatamente soffriva dei piccoli dolori, al cessar dei quali sortiva qualche volta un poca di acqua. Le membrane non erano ancora aperte, e di ciò me n'ero assicurato, mercè il tatto, col quale potei assicurarmi ancora dello stato dell'orifizio uterino, che tendeva ad aprirsi. I dolori sul principio di quella stessa sera si fe-

cero più gagliardi, e spesseggiavano assai. Tale era il suo stato, quando giunsi appresso di essa; Avendola poi di nuovo visitata riscontrai l'orifizio uterino alquanto dilatato, e la prima parte del Feto, che si presentava era la testa. Assicurai la suddetta Signora, che il Feto era ben situato; onde conveniva aspettare che venisse naturalmente espulso dall' utero. Le membrane erano ancor chiuse. Mentre che il travaglio continuava di bel nuovo esplorai per rilevare se la testa del Feto s' avanzava al passaggio. Conobbi allora che colla testa si presentava ancora una mano, situata sul lato destro della faccia del Feto. Malgrado ciò pronosticai, che il Feto, dato che non vi si fossero opposti altri ostacoli, sarebbe sortito dall'Utero senza alcun ajuto dell'arte, come vi sono altri esempi. In fatti pochi minuti dopo si ruppero le membrane, e scolate le acque i dolori si raddoppiarono, e in uno di essi seguì il parto, appunto alle ore 10. Il Feto era vivo, ed appena levato io stavo in attenzione dell'espulsione della Placenta. Osservai che veniva moltissimo sangue, e in quel medesimo istante la Donna esclamò, che gli si toglieva il lume dagl'occhi. Subito feci l'estrazione della Placenta, che restava in parte attaccata al lato destro dell'Utero verso il di lui fondo; Un tal procedere procurò l'egual contrazione uterina, e cessò l'Emorragia. La nostra Puerpera potè in appresso ristabilirsi in salute, allorquando poteva in un momento esser morta,

se

se non vi fosse stato l'opportuno, e necessarissimo presidio Ostetrico, conforme per mancanza di questo, e per un effetto simile pochi mesi avanti era morta una Signora sua Amica maritata in Castiglion del Lago. Fu dal suo Marito, e Parenti lodata la mia operazione, e tutt'ora alle occasioni me ne dimostrano quella gratitudine, che serve a procurare a noi Chirurghi maggior coraggio nell'eseguire sì le facili, che le difficili operazioni appartenenti alla Chirurgia.

Concludasi da tutto questo, che allorquando il Feto viene nelle sue membrane, o che la Placenta segue il parto appresso, è in pericolo la Partoriente a ragione dell'Emorragia prodotta dalla pronta inerzia dell'Utero. Concludasi ancora, che questa, e le altre notate circostanze determinano, o ad agir con prontezza, o a sospender l'operazione, secondo che suggerisce quella ben diretta pratica, che ad ogni Professore è indispensabile.

Solo è d'uopo aver riguardo ai differenti ostacoli, che talora si oppongono all'estrazione della Placenta. Più, o meno difficile sarà l'estrazione della Placenta, secondo che si trova più, o meno anfrantuosa, sopra di che dovrà avanzarsi sempre una prudente congettura. Questo precetto deve aversi in mira, specialmente quando il cordone ombellicale non è capace di resistere alla forza necessaria per l'estrazione medesima.

Notate queste circostanze non solo sceglierassi il tempo opportuno per l'estrazione, ma ancora si prenderà la dovuta direzzione per l'opera delle mani, onde restino superati gli ostacoli. E' sentimento di Mr. Levret, che dopo la sortita del Feto dall' Utero il collo di quest' organo forma un angolo con il fondo della vagina. Da ciò ricava la necessità dell' estrazione della Placenta in due tempi differenti. Stima di doversi comportare sulla maniera stessa in tutte le contrarie disposizioni dell' Utero.

L'osservazione più adattata, che far si possa in questo proposito sarà, che le membrane si rompono frequentemente intorno all'orlo della Placenta, o con tanta più facilità, che esse non sortono comunemente, che l'ultime. La pratica lo detta, come anco detta il metodo d'operare nell' estrazione delle membrane, che allora assai penosa diviene. Si prenda in tal caso con una mano la massa della Placenta, e coll'altra che teneva il cordone, impugni le membrane riunite, e si tirino con molta dolcezza. Senza tal cautela restar potrebbe qualche porzione di membrane, e trattenere i lochi. Trattandosi d'affare tanto delicato si prescrive sempre una gran precauzione. In tanto sarà necessario ancora d'osservare i mezzi per far l'estrazione della Placenta quando è rotto il cordone ombellicale, o allorchè, sebbene intiero, non è in grado di resistere all'operazione accennata.

Me-

Meritano d' esser notate le precauzioni da prendersi in tal partito. Portisi primieramente la mano bene untata fra le pareti dell' utero, e le membrane, acciò si tolga la difficoltà nell' estrazione della Placenta. S' applichi quindi l' altra sul ventre della Partoriente, onde impedire il ritiramento dell' utero. Abbiasi attenzione, che il dorso della mano riguardi la superficie interna dell' utero stesso, e quella parte, da cui la Placenta staccar si deve. Avvertasi ancora di separare bel bello tutta intiera la massa della Placenta; altrimenti non estraendosi intiera, e dovendosi a più tempi compierne l' estrazione, s' aumenta il pericolo. Nell' abbrancare la Placenta sarà il pollice posato fermo sul lato dell' attacco del cordone ombellicale, e gli altri diti saranno applicati all' opposta parte. Se ad onta di ciò sia disposta a rompersi la Placenta, si raddoppierà la cautela di prenderla nella parte la più lontana, ed in tal guisa avverrà facilmente di non lasciar nell' utero frammento veruno della medesima. Quand' anche per fatalità rimasta vi fosse qualche porzione di Placenta, sarà ben rammentarsi di quelle elevazioni in forma di creste, che si trovano alla parete dell' utero, dove la Placenta attaccata era. Non accaderà allora d' offender l' utero in modo veruno, ed accompirassi l' operazione.

Dopo aver io descritto quello, che più essenziale mi è sembrato relativamente all' estrazione della Placenta quando è rotto il funicolo ombelli-

bellicale, mi sarà necessario, per compire questa importante materia di trattare dell'estrazione della Placenta dei Feti abortivi nei primi mesi della gravidanza. Si presentano a prima vista due casi diversi. In uno lasciar si può al corso della Natura il distaccamento della Placenta. Nell'altro far se ne dee l'estrazione secondo le regole. Se non vi è perdita di sangue, o questa è piccola, non sarà d'uopo ricorrere alla forzata estrazione della Placenta. D'altronde qualora stimolasse il piacer d'operare, sì la delicatezza della Placenta, e del funicolo, sì l'impossibilità d'introdurre la mano nell'utero, singolarmente nei primi mesi della gravidanza, sarebbero sempre invincibili ostacoli. Allora sono bene indicate le injezzioni nell'utero. Piuttosto che servirsi della sola acqua calda, s'userà una leggiera infusione di radiche d'altea, o altro analogo medicamento.

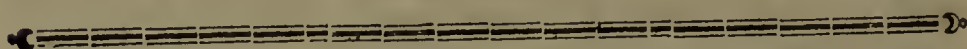
Se poi l'aborto sia accompagnato da funesta Emorragia uterina introdurrassi in tal caso una mano nella vagina, ed uno dei diti nell'utero. Coll'ajuto dell'altra mano appoggiata alla regione Ipogastrica si spingerà pian piano d'alto in basso l'utero, acciò la Placenta più facilmente possa arrivarsi. Con tali disposizioni si giunge senza gran difficoltà al compimento del distacco della Placenta stessa, scorrendo circolarmente il dito intorno all'utero. Tal fu il mio regolamento nel caso, che quì soggiungo; e che servirà di chiusa a questa Memoria.

OSSER-

OSSERVAZIONE SETTIMA.

Una Donna Chiusina Moglie d'Ireneo Pipparelli essendo gravida di quattro mesi, nei primi di Dicembre 1783. sdrucciolò, cadde, e percosse fortemente l'Ipogastrico sopra d'un sasso. Sentì nell'istante un gran dolore in quella regione, che non tardò molto a calmarsi. Nella notte del terzo giorno gli sopraggiunsero dei gagliardi dolori sulla regione lombare, che terminavano all'utero; ed in appresso si dichiararono in esso delle grandi contrazioni, in una delle quali si ruppero le membrane, ed escite le acque incominciò a colare mediocremente del sangue. Pochi minuti dopo fu dall'utero espulso l'immaturo Feto.

La non sortita Placenta in parte distaccatasi dalla superficie interna di quel Viscere produsse un Emorragia, che nel termine d'un'ora apportò la perdita dei polsi; dal che si poteva arguire quanta ne fosse stata la copia. La respirazione, ed una languidissima voce erano i soli segni della di lei vita. Il dotto Medico Sig. Giuseppe Farmeschi, ed io eramo interessati a vantaggio della sua salute. L'Emorragia continuava, ed il distacco parziale della Placenta ne formava l'immediata causa. La Donna aveva di già adempito agl'atti di Religione, e noi intanto risolvemmo di tentare di quel corpo vascolare l'estrazione. A questo io m'impegnai avendo potuto intro-

trodurre in quell'angusto orifizio uterino l'indice, e il medio della mia mano destra, con i quali adoprati a foggia di tanaglia mi riescì prendere la Placenta, e distaccatala, ne feci felicemente l'estrazione alla presenza del prefato Sig. Dottore. Cessò subito l'Emorragia, ed il dotto Fisico prescrisse alla malata i cardiaci, e corroboranti presidj, che unitamente alle forze vitali nel decimo quinto giorno era libera da qualunque pericolo.

MEMORIA QUARTA.

Sopra una straordinaria obliquità dell' utero, prodotta dallo strappamento dei ligamenti larghi di detto Viscere.

UN caso raro da osservarsi in Patologia è quello, che adesso richiama le nostre riflessioni, ed il quale mi lusingo, che arricchir possa la Chirurgica Istoria; ed in tal congiuntura unisco a questa Memoria ancora alcune osservazioni Ostetriche sull'estrazione del Feto coll'ajuto delle sole mani. L'impossibilità di partorire naturalmente, e di introdurre anche la mano nell'utero per fare l'estrazione del Feto, che offre questa Osservazione, a cui, oltre la posizione del Viscere contribuì eziandio una grande callosità in tutto l'orifizio interno dello stesso utero dimostra quan-

quanto fosse grande, e terribile il Decreto da Dio annunziato alla prima Donna. Ma non fu sola Evà a sopportare tutto il rigore, perchè la di lui forza dovevasi di tanto in tanto manifestare nella posterità. E' ben giusto, che ognun sia timoroso dei Divini Decreti, essendo di sua natura impenetrabili, e che non potranno mai prevenire, ne evitare i mortali, quatunque adorni della più luminosa Filosofia. Il creder diversamente è mera pazzìa. Il giro del mondo tutto non potrebbe somministrare all'Uomo, se non limitate cognizioni. Espongano pure i Fatalisti (stolta setta però, ed assai punibile) che tutto è derivato dal caso, mentre un tal pensare sarà per sempre il prodotto della loro ignoranza, e capricciosa ostinazione. I soli fatti, che si ricavano dall'esperienza dell'arte salutare, dovrebbero servir loro di norma per ritrattarsi dai loro errori, che non infetteranno i cuori già pasciuti del latte d'una vera, e soda Religione. Facciano pur essi i loro sforzi, e col loro preteso sapere, e col prezioso metallo dell'oro, acciò le Donne tutte partoriscano senza dolore, e quel che è peggio, che non si presentino nel tempo del parto funeste, e insuperabili circostanze; che ne avverrà perciò? Si resterà sempre in un gran bujo, perchè così richiede il troppo limitato sapere, di cui solo può esser fornito chi Uomo si riconosce.

Non bastano i progressi fin'ora fatti per credersi più dotti assai di quei dei già trapassati secoli.

coli. D'idee vaste talor lo stesso Uomo pascola altrui. Ma qual n'è il resultato! Formansi da ciò i diversi sentimenti, ed invece di riportarne schiarimento, se ne vede insorta una trista confusione. Qual vantaggio ricever si deve da chi arriva all'orgoglio di voler essere agli altri superiore nelle scienze? Io per me mi credo assai ignorante, e soltanto raggiro i miei pensieri a seconda dei precetti di un arte, diretta al sollievo dei miei simili.

Non si fa poco da un accurato indagatore delle varie combinazioni della natura, quando si procura di spiarne il perchè. Felice è colui, che potè, e può delle cose conoscer le cagioni: ma dove fu mai quest'Uomo felice, ed illuminato cotanto? L'opere della natura sono un'arcano, e per quanto si conosca dagl'Uomini, vi riman sempre una serie innumerabile di cose, che non si conoscano ancora. Si riserbi al solo Creatore il conoscer tutto, perchè Egli solo ha tutto creato. Se questo si verifica universalmente, molto più si verifica, quando uno si imbatta in certi astrusi eventi, che scoraggir son capaci anco l'umana scienza più sublime. Allor che la natura segue il suo corso ordinario, non è tanto difficile regolarsi con la scorta dell'osservazione, e dell'esperienza. L'analogia delle sue opere forma un piano di facilità nei casi comuni, e fra loro concordi; ma quando si esce da questa linea segnata dall'esperienza maestra, oh quanto intrigato si

trova

trova l'Uomo pensatore! Si ricorra, dirà tal'uno, al raziocinio. Ma se questo non ha fondamenti certi, come poter tirar legittime conseguenze? Si ricorra all'autorità, dirà un'altro. Ma se questa non serve, che a confonder l'intelletto, giacchè tanti sono i pareri, quante sono le teste, che si conclude allora? Dirà un'altro si ricorra ai sensi. Ma se questi non bastano, ed evvi un'impenetrabile oscurità, cosa si risolve? Quantunque però niuna guida sicura mi si presenti per condurmi alla intelligenza, e spiegazione del rarissimo fatto, di cui ho preso a favellare, procurerò tuttavolta spianarmi il sentiero con premettere quelle cose, che vi hanno la più stretta relazione. Tratterò pertanto in primo luogo dell'obliquità dell'utero in generale, e poi passerò a quella più straordinaria, che io vidi, con strappamento dei ligamenti larghi, e con notabile deformazione esterna ancora nel basso-ventre. Da ciò rileverassi la pessima posizione del Feto nell'utero materno, come anco l'impossibilità dell'estrazione pe' piedi. Rileverassi in'oltre l'ostacolo grande dell'orifizio uterino talmente alterato, e disadatto, a segno di non potersi tentare impresa alcuna.

Quando alzasi l'utero al di sopra della Pelvi, di rado può restare nella dirittura della colonna vertebrale. Essendo necessaria, per ogni buona regola, l'inclinazione da qualche parte di un corpo grave, come è l'utero pregnante, non potrà,

se non di rado, serbare la sua direzione verticale. Prenderà dunque in moltissimi casi una intrigante pendenza. Ecco l'obliquità, di cui favello, e di cui addurrò, per quanto note sono, le cagioni. Quì intanto non chiamerò obliquità una qualsisia pendenza, che l'utero porti verso l'osso sagro nei primi tempi della gravidanza, sul quale caso resta l'orifizio dell'utero sotto la Sinfisi del Pube. A questa, qualora vi sia, si porrà rimedio facilissimamente coll' introdurre l' indice, ed il medio della mano destra, e spinger l'utero in alto; e così procurare di ridurre nel suo mezzo l'orifizio uterino. Questo servirà di bel segnale ad ogni parto fortunato: in caso che nò, eccoci alle lagrimevoli circostanze. E quì osservisi, che anco l' utero non gravido prender potrà questa pendenza sebben minore in ragione della minor mole, del minor peso, e del minore equilibrio alterato; qual pendenza sarà nell'universale accagionata dalla lassezza delle fibre uterine, e capace ancora sarà d'interrompere, o far cessare del tutto i mensuali scoli.

L'obliquità però vera, ed essenziale, di cui favello, o sia anteriore, o sia laterale, in se racchiude non leggeri pericoli. So che è rarissimo, che penda l'utero per la parte posteriore. Vi sarà allora un vizio da rilevarsi facilmente nella colonna vertebrale, quale cedendo per la sua floscezza, darà agevol campo ad un caso così sinistro. Chi ha addotte le cagioni dell'obliquità non

si

si è accordato, secondo il costume. L'attacco della Placenta piuttosto in una parte, che in un' altra è stato addotto per cagione fondamentale, e primaria dell' obliquità. Ma chi con franchezza l' asserirà per sicura cagione, quando talvolta l' obliquità si è scorta verso la parte opposta dell' attacco della Placenta? Altri hanno detto doversi l' obliquità allo star coricata la Donna più sopra una parte, che sopra l' altra. Ma anco quì non regge l' esperienza, ond' io stimo bene non trattenermi sopra un opinione, che ha piuttosto del ridicolo. Altri hanno asserito dipender l' obliquità dalla situazione di soverchio gravitante degl' intestini sottili. Nè voglio, nè posso pormi a confutare per professione l' opinione accennata, che fra gli altri Difensori riconosce il celebre Baudeloque. Tal causa, se non è la prima, ed impellente, almeno si distingue come un aumento della prima causa, ed un forte motivo all' utero pregnante di prendere una direzione diversa dal naturale per ragione dell' impulso avutone dai sopracitati intestini. La poca resistenza dei muscoli addominali ne potrà essere concausa ancora, mentre in buona regola di meccanica non essendo proporzionata la forza d' un corpo alla resistenza d' un altro, convien che ceda il più debole. Direi io ancora, che causa muovente esser possono i violenti sforzi fatti dalla Donna nel tempo della gravidanza; Si pongono fra questi le straordinarie fatiche, le violenti corse, le repentine gra-
vi

vi cadute, l'elevazione di pesi straordinarj, e consimili. Non si raccomanda per questo mai tanto, che basti la diligenza alle Femmine, quando è loro affidato dall' Autor della Natura il bel pegno, che Feto si chiama. Che diremo se la soverchia miseria, come nel caso mio, forzasse la Donna a straordinaria fatica? Rimedio si opponga, se vi è tempo: In altro caso non potrà l' Uomo Filosofo, che gemere, e tacere.

Devo adesso rivolgermi alla fatale, ed estrema causa, in cui mi fissai nel fatto, che esporrò, cioè allo strappamento dei ligamenti larghi. Son questi contenuti posteriormente all' Utero, e vanno ad attaccarsi all' osso sagro. Il loro uso è di sostenere quel Viscere nel suo fondo, che deve rimanere nell' asse della Pelvi. La loro forza dee consistere nel formare una base all' Utero pregnante in singolar maniera. Or, se avvenga, che questi si strappino, cederà il corpo grave, che è l' Utero, e prenderà quella parte nella sua cessione ove trova aperto il passo. Sempre seguiterà a gravitare: Quindi dolori succederanno, quindi incomodi nel camminare, quindi (ed è ciò che più preme) la difficoltà nel partorire. Anco una deformazione grande si troverà nel basso ventre, essendo fuori di sesto alcune delle parti componenti l' istesso; Giacchè, se una si altera più o meno, si alterano le altre in proporzione sempre della loro distanza. Corrispondendo nell' esterno alla cute la loro alterata figura, ne seguirà l' e-
ster-

sterna deformità, la quale, se è capace di generare orrore nell'occhio del volgo imperito, non è però capace di sorprendere chi ne intende la ragione.

Chi può dubitare, che nel caso dell'esposta obliquità, non prenda il Feto una cattiva situazione nell'Utero? Se ciò, che è contenuto segue la forma, le variazioni, le alterazioni del continente, non v'è ombra di dubbio, che ciò segua nel Feto in relazione all'Utero, che lo contiene. Verso quella parte dunque, ove all'eccesso inclina l'Utero, si troverà situato il Feto, e per conseguenza più pronto, o men pronto alla sortita, ed alla facile estrazione, o difficile della mano del Professore. Essendo pertanto eccessiva l'obliquità uterina è sovente cagione infausta, che il capo prende una direzione critica, onde apportisi il ritardo nel parto. Perchè? Dovendo il capo essere in situazione retta, e dividere diametralmente l'asse della Pelvi, questo non può farsi, quando il capo si offre in direzione opposta. Perchè non si potrà accompire il parto coll'estrazione pe' piedi? Essendo il fondo dell'Utero passato nel luogo dove esser doveva il suo collo, questo si porta o nell'escavazione sagro-ischiatica destra, o sinistra, e si allontana allora dal punto favorevole all'accesso della mano. Non è però sempre vero, che l'orifizio dell'utero sia in ragione opposta alla pendenza dell'utero stesso, osservandosi talvolta anteriore l'obliquità dell'utero,

ro, e l'orifizio esser dietro alla Sinfisi del Pube. Nel caso mio, come dirò; era l'orifizio uterino nell' escavazione sagro-ischiatica destra.

Volendosi determinare la specie d'obliquità; per quanto utile esser può questa scoperta, osservar si deve l'utero per la parte della vagina, introducendosi nella medesima un dito. Portisi una mano sull' Ipogastrio, onde discuoprasi il posto preso dall'utero. Non sarà, universalmente parlando, fallibile questa regola, e da essa prenderassi direzione per tentare tutto quello, che l'arte salutare può suggerire in tali frangenti. Essendo però questi i primi principj, trattandosi d'esplorazione, che un Professore Ostetrico ignorar non deve, servirà averlo di fuga accennato, perchè non si trascuri la necessaria pratica.

Tanti ostacoli congiungendosi nell'obliquità, che insuperabile la rendono da qualunque lume acquistato nello studio della Scienza Ostetrica, ne seguirà la putrefazione, quindi la morte inevitabile. Impossibile essendo, naturalmente parlando, salvar la Madre, bisognerà vedere, se possibile sia il dar la vita spirituale al Feto, procurandogli il primo rimedio della Religione. Deve essere accessibile al nudo, o almeno allo strumento, che Sifone si chiama, una qualche parte del Feto istesso, anco esistente nell'utero materno. Grave questione si suscitò su questo proposito, e l'autorevol decisione della Sorbona è riferita ancora da celebri Autori della nostra sfera. La pratica auto-

autorizza un tale operare, attese sempre le necessarie cautele da prendersi da chi opera con prudenza. I Pastori della Chiesa non vi repugnano, perchè nella maniera possibile si rechi quel riparo, di cui ingiustamente si defrauderebbe chi ne ha dritto. L'amor finalmente della spiritual salute del Feto deve spingere qualunque cuor sensibile, e penetrato dai doveri dell'augusta Religione.

Relativamente all'obliquità dell'utero, e sue complicanze per quel che concerne il mio scopo non ho altro da soggiungere, rimettendone su questo particolare le maggiori speculazioni a quelle menti di una sapienza sublime, che si compiaceranno compatire il mio scarso talento, e l'essere privo di quei comodi, mercè i quali si schiariscono meglio le idee, abbondando nelle grandi Città, e moltissimo se ne scarseggia in Provincia, di dove scrivo. Non mi resta altro, che esporre l'osservazione di questo strano caso, che sarà seguitato da alcune altre Osservazioni Ostetriche, conforme determinai di fare.

OSSERVAZIONE OTTAVA.

Una tal Maria Baciocchi maritata, ed abitante nella Città di Chiusi, era gravida, e nonimestre, allorquando nel mese di Febbrajo dell'anno 1789. gli vennero i dolori del parto. Questo non seguendo fui sopracchiamato alla Levatrice. Nel visitarla gli trovai il basso ventre, come è

delineato nella prima Figura della Tavola prima. I suoi polsi erano piccoli, e frequenti, ed i dolori erano acerbi, e fissi nell'Ipogastrio; lo che mi fece temere d'essere infiammato l'utero. A tali sintomi concomitava anche il vomito. Indussi, che tal cattiva conformazione di ventre seguita fosse mediante l'obliquità dell'utero. Allora le membrane non erano aperte. Di lì a poche ore si ruppero, e nell'esplorarla si presentavano all'orifizio uterino i diti d'una mano del Feto; Per tale obliquità nel tempo dei dolori praticavo quelle diligenze, che molti Autori raccomandano, e che spesse fiate sono state sperimentate vantaggiosissime. Conobbi, che conveniva tentare l'estrazione del Feto pe' piedi. Disposta la Donna in quella comoda situazione per essa, e pel Chirurgo, mi misi a voler secondo l'arte introdur la mano sinistra nell'utero, richiedendo così la situazione della testa del Feto, che rimaneva verso il lato sinistro. L'orifizio uterino non mi permise introdur la mano: Lasciai passare qualche poco di tempo per vedere se si dilatava alquanto. Egli era quasi punto contratto, e non ostante l'introduzion di tutta la mano era per me impossibile. Vi riscontrai ancora una durezza la quale comprendeva la sua circonferenza. Feci provare il Sig. Dottore Vincenzio Bottari Medico, che quantunque abbia la mano un poco più piccola della mia, riscontrò le medesime difficoltà. S'introducevano le dita fino al Metacarpo, e di più
non

non si potevano inoltrare. Si provò l' introduzion della mano, facendo star la Donna in situazione orizzontale, e in altre forme, ma sempre inutilmente. Le circostanze di questa Femmina divenivano sempre più critiche. Intanto sopraggiunse il Chirurgo Sig. Landi di Sarteano da me fatto sopracchiamare, perchè ancora lui si provasse a tentare ciò, che credeva opportuno in quel frangente critico. Lo stesso Sig. Landi non potè introdur la mano; onde si convenne, non esservi altro compenso, che passare all' operazione del taglio cesareo, che noi non proponemmo, ne azzardammo, per esser già confermata l' infiammazione dell' utero, la quale in breve tempo produsse la morte.

Per assicurare il Feto della felicità eterna, fin dal principio della nostra visita per mezzo d' un adattato Sifone le furono *sub conditione* amministrate le acque battesimali.

Prima di devenire all' apertura del cadavere furono fatte nuove prove per introdurre la mano nell' utero; ma ancora in questo stato si riscontrarono le medesime difficoltà descritte. Nello stato parimente di cadavere il basso-ventre prese la forma delineata nella Fig. II. Tav. I. Alla presenza di molte persone, tra le quali le più culte della Città, accorse apposta per osservare un cadavere sì mostruoso si fece la sezione opportuna. Nell' aprire l' addomine per mettere allo scoperto l' utero, seguì una grande esplosione d' aria

a guisa dello sparo d'una pistola. Egli era situato, come apparisce inciso nella Fig. III. della Tav. I.; ed allora si rese manifesto lo strappamento seguito nei ligamenti larghi, del quale ne dà idea la medesima figura. Aperto l'utero s'osservò il Feto nella situazione rappresentata nella Fig. IV. Tav. I. Il di lui orifizio restava prossimo all'escavazione sagro-ischiatica destra. Levato il Feto colla Placenta, e suoi involucri dall' utero, questi con diligenza si levò di sito. Si provò allora il Sig. Dottore Bottari a introdurre la mano, ma non potè ciò eseguire, perchè oltre alle più volte annunziate difficoltà, si rilevò chiaramente la pessima situazione del di lui orifizio, ed una durezza scirrosa, di cui parlai, e che occupava tutta la sua circonferenza.

L'Utero, il Feto, la Placenta, e le Membrane erano passate alla Gangrena.

Si crede, senza tema d'inganno, che allo strappamento dei ligamenti larghi avessero essenzialmente contribuito i gravi pesi, che spesso la Donna portò nel suo dorso durante la gravidanza.

OSSERVAZIONE NONA.

In una sera del mese di Giugno 1777. io fui chiamato per andare a visitare la Moglie di Flaminio Bacherini di Sarteano, la quale era da 30. ore sopraparto. Nel visitarla, riscontrai, che la difficoltà di partorire dipendeva dall'esser il Feto mal

mal situato, mentre presentava al passaggio un articolo superiore. Vi era presente il Sig. Dottore Bernardino Malacrida Medico, al quale dimostrai, che era necessario introdurre nell'utero la mano per arrivare a prendere i piedi del Feto. Feci conoscere che un tal procedere sarebbe stato molto difficoltoso, per essersi l'utero molto contratto sullo stesso Feto, e per conseguenza minore spazio per la mia mano avrei trovato nella cavità uterina: il che era seguito per aver fatto stare la Partoriente troppo lungo tempo in un inutile travaglio. Le circonstanze di questa Donna erano malinconiche, poichè l'utero minacciava passare presto all'infiammazione, conforme si deduceva da una grande celerità nei suoi polsi. Non persi tempo ad operare, e superato il maggiore ostacolo all'orifizio uterino, che era assai contratto, agiatamente, e con cautela portai la mia mano destra verso il fondo dell'utero dove vi trovai situati i piedi del Feto, che condotti ambedue in due tempi nella vagina, potei felicemente fare l'estrazione del Feto, che era vivo: Evacuato l'utero da tutto ciò, che l'obbligava a contraersi; ritornò della calma alla Puerpera, poichè nel corso di quella notte potè dormire sufficientemente, ed in appresso la sua salute fu ben ristabilita. Ella ha dopo ancor partorito felicemente.

OSSER-

OSSERVAZIONE DECIMA.

Nel mese di Dicembre 1780. si ritrovava casualmente nella Terra di Sarteano una Donna di campagna, e contadina dei Signori Marchesi Cennini. Ella era prossima a partorire, ed appunto in quest'occasione gli sopraggiunse i dolori del parto. Se ne andò subito in una casa di sua relazione. Fu chiamata una Levatrice, e poco dopo si ruppero le membrane, ed uscite le acque quella parte del Feto, che si presentava la prima era una mano. Del che essendosene avveduta la Levatrice, questa mi fece subito ricercare. Io arrivai sollecitamente da questa Partoriente, ed esploratala, conobbi, che si presentava una mano, e che era necessario di operare estraendo il Feto pe' piedi. Ella ci acconsentì, ed io dopo aver battezzato il Feto, operai con somma facilità, e prestezza, avendo avuto la soddisfazione d'estrarre un Feto vivo, e molto robusto, che nella seguente mattina fu portato alla Chiesa per ultimar le cerimonie. La Donna in 15. giorni fù in grado d'alzarsi dal suo letto, essendo rimasta contentissima della mia operazione, e nell'anno successivo partorì felicemente.

OSSER-

OSSERVAZIONE UNDECIMA.

Nel mese di Giugno 1784. alla Moglie di Giuliano Fabbri di Chiusi sopraggiunsero le doglie del parto. Fu chiamata la Levatrice, e nel tempo dei dolori si ruppero le membrane, e dopo escite le acque la suddetta Levatrice introdusse la mano nella vagina, e avvicinatasi all' orifizio dell' utero, s' accorse, che la prima parte del Feto a presentarsi era una mano. Mi fece subito chiamare, ed arrivato appresso la Partoriente l' esplorai, ed in fatti m' assicurai, che quel che si presentava al passaggio era una mano. Considerata la cattiva situazione del Feto, e la Pelvi della Madre mal conformata, dissi a chi conveniva, che era necessario fare l' estrazione del Feto pe' piedi, altrimenti naturalmente la Donna non poteva partorire. Mi fu data la permissione d' operare, e feci l' estrazione del Feto, che era morto apoplettico per l' impedita circolazione del sangue dal cervello al cuore, accagionata dall' essersi attortigliato al collo il funicolo ombellicale. La Madre però in pochi giorni riacquistò la sua pristina salute.

OSSERVAZIONE DUODECIMA.

Ero a Santa Fiora mia Patria nell' estate del 1785. e precisamente nel mese di Giugno, allorquan-

quando per le medesime circostanze della precedente Osservazione dovei estrarre un Feto, che era vivente, alla Moglie di Simone Bulgarini, che in pochi giorni fu esente da ogni pericolo, e si ristabilì in salute.

OSSERVAZIONE DECIMATERZA.

Nei primi del mese di Giugno dell'anno 1789. una Donna Fojanese d'anni circa 40. di fibra lassa, e cachetica di temperamanto, essendo gravida di nove mesi, entrò appunto in travaglio in quel tempo. In passando io per quella strada fui pregato d'andare a visitarla. La trovai in una stanza afflitta dai dolori. Viddi il pavimento asperso d'acqua. In questo mentre sopraggiuse la Levatrice. Ordinai subito, che la Donna fosse messa nel suo letto; ed allora l'esplorai. All'orifizio dell'utero si presentava un piede. Andai in cerca dell'altro, che unito al primo ambedue gli condussi fuori della vulva, avendo avuto la precauzione di mettere il dito di mezzo fra l'uno, e l'altro piede, e applicate le altre dita sopra dei malleoli esterni. Apparse le gambe, le coprì con morbida pezza, le presi con ambedue le mani, ed allora feci dei mezzi giri a destra, e a sinistra, ed eseguì l'estrazione fino ai ginocchi. Di poi presi i Femori, e seguitai ad estrarlo fino al comparir delle natiche. Non mi si presentò alcun ostacolo per la parte del cordone ombellicale. Conti-

tinuai l'estrazione fino al petto, e alla di lui discesa, lasciai l'llj, introducendo le mani per condurlo fino alle ascelle. Conobbi, che la testa del Feto era alquanto voluminosa, e perciò non azzardai a tirarla per farla venire assieme colle braccia; ma mi comportai nella seguente maniera.

Alzai obliquamente il Feto verso l' inguine sinistro della Partoriente. Coll' indice, e pollice della mia mano destra tirai al basso la spalla, avendo avanzato l' indice, e il medio nella vagina, applicando l'apice nella piegatura del cubito, che leggermente pigiavo. Condussi l' articolo sul petto del Feto, e stiedi molto attento di non mettere i diti fra il collo del Feto, e quell' articolo, che gradatamente conducevo nella vagina. Ciò eseguito, rivolsi le mie mire sul capo del Feto, avendo procurato di dargli una vantaggiosa situazione. Portai la mia mano sinistra sul viso del Feto, finchè fu discesa nella piccola Pelvi. Misi il medio della medesima mano nella di lui bocca per far descriver quel piano continuato del mento col Torace, conforme raccomandano i Classici Professori. Col cubito della stessa mano sostenni il corpo del Feto. Con i diti indice, e medio della mano destra abbracciai la nuca, ripiegandolo verso le spalle, e così terminai la di lui estrazione. Egli era vivo, ed aveva avvolticchiato al collo il funicolo ombellicale, formando due giri. Morì pochi minuti dopo. La Puerpera si rimise presto in salute, che gode ancor di presente.

OSSERVAZIONE DECIMAQUARTA.

La mattina de' 24. Gennajo 1790. fui pregato da un pover Uomo abitante nel contado di Castiglion-Fiorentino per fargli la carità d'andare con sollecitudine dalla sua Moglie, che era sopraparto fino dalla mezza notte. Arrivato, trovai una giovine Donna primipara fuori del suo letto sostenuta in piedi da due Donne inesperte, che subito mi fecero vedere per più di due terzi di braccio di funicolo ombellicale, che era pendente fralle cosce. I dolori erano frequenti, ma sempre inconcludenti. Feci mettere la Partoriente in quel cattivo letto, che aveva. La visitai, e riscontrai all'orifizio uterino un piede, ed una mano. L'angustia della Pelvi era certa, e quel gran tratto del cordone ombellicale non poco imbarazzava. Lo riposi nella vagina, mentre nell'utero era impossibile, e poi in questo caso non conveniva, come non conveniva temporeggiare a soccorrer la Partoriente; per la quale mi determinai sollecitamente a fare l'estrazione del Feto nella seguente maniera.

Dopo avere situato la Donna alquanto orizzontalmente in quel letto molto disadatto procurai, che le natiche riposassero in un piano solido all'orlo del letto; e che sorpassassero il saccone (*a*).

Le

(*a*) Poichè materasse non vi erano, e per averle conveniva aspettar molto tempo.

Le gambe situate perpendicolarmente, e mantenute tali da due Donne. Io mi situai a seconda delle circostanze, trattandosi d'un letto basso, e d'un pavimento assai scabroso. Introdussi a poco a poco la mia mano destra nell'utero, premessa a quella la consueta unzione, e colla quale arrivai a prendere l'altro piede del Feto, che unito al primo gli condussi fino alla vulva. Battezzai allora il Feto sotto condizione. Involtai i piedi in un panno, che vi era asciutto. Gli tirai obliquamente, dirigendoli a basso. Apparse le natiche, le presi più che potei alle pudende, e procurai di far loro prendere una direzione obliqua nel tempo, che s'impegnavano nello stretto inferiore. Ciò mi riuscì con molta difficoltà, atteso esser la Pelvi della Partoriente alquanto stretta. Laonde ebbi ancora la precauzione, che il fianco sinistro riguardasse la branca del pube, e dell' ischio sinistro, e rimanesse l'altro verso l'escavazione sacro-ischiatica destra; per così prevenire, che il capo non si fosse situato nello stretto superiore, ed impedire, che la sua maggiore estensione non riguardasse la più piccola della Pelvi. (Ved. Lorenzo Nannoni Trattato d'Ostetricia Tom. VI. pag. 119.) Tirai in appresso le cosce giusta la resistenza, che io trovava. Presi il Feto in vicinanza della vulva con i quattro ultimi diti delle mie mani applicati sopra uno dei lati anteriormente del Feto, ed i pollici situati sopra le natiche. Tirai a destra, ed a sinistra, e

poi d'alto in basso, e viceversa; tanto che comparvero le spalle. Adesso mi conveniva disimpegnare gli articoli superiori, per cui trovai grande difficoltà. Colla pazienza la superai, mentre rilevato avendo, che il capo del Feto era molto sceso, lo rispinsi, ed allora mi riuscì d'estrarre gli articoli superiori, ed accompì là totale estrazione del Feto (*a*).

Questo era morto di qualche tempo, conforme si rilevava dall'essere l'ombellico, e la pelle del capo, e delle spalle d'un color verdastro; e tanto più la morte doveva seguire per avere attortigliato al collo il funicolo. La Donna d'un tanto parto laborioso ebbe un ottimo puerperio, ed ha riacquistata perfettamente la sua salute.

OSSERVAZIONE DECIMAQUINTA.

Sopra l'estrazione d'un Feto per i piedi, presentandosi al passaggio una lunga porzione del cordone ombellicale. Necessità di preparare il Feto

(*a*) In questo caso di trovare tanta difficoltà per l'estrazione della testa del Feto forse da qualcuno non si sarebbe pazientato molto; e si sarebbe ultimata l'estrazione colla tanaglia Ostetrica, la quale avevo appresso di me in quest' occasione. Ma siami permesso dire, che se si dasse luogo ad altri procederi più piacevoli, e si avesse un poca più di sofferenza nell' eseguir quelli, oh quanto meno si praticherebbero gli stromenti, che adoprati nel tempo, in cui bisogna lasciar fare alla natura, che richiede d'esser soltanto ajutata dalle soli mani intelligenti, non si vedrebbero insorgere delle triste conseguenze, di cui ne abbiamo di tempo in tempo dei grandi esempi.

to all' estrazione. In questa medesima Osservazione si dimostra, mercè un breve ragionamento dedotto dalla pratica, che la Chirurgia Ippocratica viene di presente da qualche Chirurgo esercitata, perchè s' ignorano i buoni, e chiari precetti della moderna Ostetricia.

Benchè l'Ostetricia sia giunta omai, si può dire, alla sua perfezione; eppure ancora da alcuni non si è tolta quella carnificina, che un giorno fu inalberata da Ippocrate; e che cotanto fa disonore ad essa non meno che a quell' istesso, che la mette in pratica, a danno però del Genere umano.

Con ragione inveir si dee contro costoro, che ignoranti delle più raffinate cognizioni, operano senza riflessione, mettendo in esecuzione quel crudele precetto d' Ippocrate, che non seguendo naturalmente l' espulsione del Feto, dopo aver tentato ciò che frivolmente suggerisce, conforme spesse fiate avviene per essere egli male situato nell' utero, si debba questi tirare a pezzi. Ippocrate era scusabile, perchè l' Ostetricia non lo soffermò alquanto a riflettere; mentre se ciò accadeva, col suo gran sapere, avrebbe appieno conosciuto l' ostacolo al parto, ed allora avrebbe proposto non mezzi crudeli, ma assai umani. Intorno a questi si raggirarono le profonde vedute di quell' Uomo immortale, e di sommo sapere (Celso) che furono poscia abbracciate, e seguitate da Pao-

Paolo Egineta, cioè d'estrarre il Feto morto per i piedi; e che promossero al Parèo l'ottima indagine di eseguirlo sul Feto vivo, allorquando è male situato: ond' egli ne estese amplamente le cognizioni, quali vie più s'aumentarono, mercè le grandi fatiche dei celebri Smellie, Lezzet, Raderer ec., e nei nostri tempi da un Dottore Giuseppe Vespa Professore Aulico, da un Baudeloque, da un Lorenzo Nannoni, e da molti altri.

L'esperienza di tanti anni ha fatto conoscere, che rarissimi sono i casi di dover tirare il Feto a pezzi. A questo proposito Mr. Levret così si spiega alla pag. 115. §. 627. *Del suo Trattato dell' Arte dei Parti*. „ Non vi hanno, secon„ do me, che tre casi; e che per fortuna sono „ dei più rari, dove sia difficilissimo a termina„ re il Parto senza il soccorso degli uncini „.

§. 628. „ Il primo è allorquando due gemel„ li sono attaccati insieme, ed in maniera, che „ dopo aver tentato, essendo vivi, le altre stra„ de, sarebbe assolutamente impossibile d'estrarli „ diversamente „.

§. 629. „ Il secondo, quando la testa d'un „ Feto a termine, e morto è restata inchiodata „ in una Pelvi troppo ristretta da non potersi in„ trodurre le branche della Tanaglia Ostetrica per „ poi incrocicchiârle „.

§. 630. „ E il terzo caso allorchè, invece di „ servirsi della Tanaglia per superare l'inchioda„ mento della testa del Feto, si avrà, per mezzo d' in-

„ d'inconsiderate operazioni strappata la medesi-
„ ma, e che sarà assolutamente impossibile di
„ prendere una delle spiche di questa disgraziata
„ vittima dell'imperizia „.

Dunque, qual maggior compassione non si dovrà avere per quei disgraziati Feti, che presentandosi al passaggio con uno, o con ambedue gli articoli superiori, gli vengono mutilati da queî Chirurghi, che amanti sono tuttora della carnificina, perchè mancanti, lo ripeto, di quelle cognizioni dell' arte, che insegnano evidentemente a introdurre or l'una, or l'altra mano la più atta per andare in traccia dei piedi del Feto, e quindi farne l'estrazione? Eppure chi condanna, ingiustamente però, le fomente ammollienti per vincere una forte contrazione muscolare è quegli appunto, che ha più volte praticato la mutilazione dei bracci, ed ora di recente in un luogo della Toscana. Fra Silvano Bonucci Chirurgo matricolato vidde con ribrezzo gli effetti, che derivarono da sì crudel metodo praticato per molte ore; ed osservò insieme quale ne fu l' esito lugubre della Madre, e del Figlio.

Un Ostetricante, che ha dell'umanità si comporta in altra forma. Ognuno che si degni rendermi giustizia potrà rilevare nella mia Opera, se io possegga abbastanza per meritarmi il titolo di *buon Cittadino*. I due fatti seguenti spero, che vie più me lo confermeranno. Questi mi sono accaduti dopo che aveva scritto le mie Memorie, alle quali ho avuto tempo d' aggiungere.

Margherita Moglie di Lorenzo Viti del Comune di Fojano, essendo nonimestre fu sopraggiunta dalle doglie del parto il dì 7. Marzo 1790. Alle undici della sera dell' istesso giorno io fui fatto chiamare dalla Levatrice, che appena giunto all' abitazione della Partoriente, mi disse, che dopo sortite le acque dell' amnios si presentava una porzione ben lunga del cordone ombellicale; e che i dolori fin' allora erano stati inconcludenti, quantunque gagliardissimi. Esplorai la Donna e trovai, che la prima parte a presentarsi era l' accennata porzione di funicolo ombellicale. La testa del Feto rimaneva situata dietro all' orifizio interno dell' utero. Talora si è dato il caso, ed ancor io l' ho osservato, che la testa del Feto ha seguitato prestissimo la caduta del cordone.

L' indugio nella nostra Donna partoriente non concludeva nulla; poichè, malgrado le gagliarde, e continue contrazioni uterine, la testa del Feto non si avanzava punto: Le circostanze di questa povera Donna vie più divenivano malinconiche; ed essendo comparso un poco di perdita sanguigna, io mi risolvei a voler fare l' estrazione del Feto per i piedi. Nell' introdurre la mia mano destra m' incontrai in un utero contratto al grado massimo. Mi conveniva aspettare pazientemente finchè cessava la contrazione per proseguire l' introduzione della mano. L' operazione si rendeva laboriosissima per essere la testa del Feto vicina all' orifizio dell' utero. (Ved. l' art des Accouche-

couchemens di Mr. Levret pag. 135. §. 734.) La difficoltà veniva in parte accresciuta per essersi le acque scolate da molto tempo. (Levret log. cit. §. 732.) In queste circostanze preparai il Feto all' estrazione (*a*).

Dopo avere superate le maggiori difficoltà provenienti dalle fortissime contrazioni uterine, respinsi alquanto in alto la testa del Feto, e così procurato alla mia mano un sufficiente spazio, arrivai finalmente ai piedi, che presi uno dopo l'altro, lo battezzai sotto condizione; e secondo le regole dell'arte condussi il Feto fuori dell'utero fino alle spalle. Nel momento che ne doveva sortire la testa si contrasse moltissimo l'orifizio uterino, onde bisognò pazientar qualche minuto di tempo per attendere il rilasso, che essendo accaduto con facilità, fu allora che sortì la testa. In queste circostanze chi avesse tirato il tronco del Feto, ne sarebbe seguita facilmente la detroncazione, conforme più volte è accaduto. Perciò i Novizi Ostetricanti si regolino con prudenza, sagacità, e specialmente con pazienza, quali requisiti si richiedono in tutte le Chirurgiche operazioni, e particolarmente in quelle spettanti all'Ostetricia. Estratto il Feto, si rilevò che era morto nell' utero mercè quei segni quasi certi,

(*a*) Per preparazione del Feto si deve intendere di sollevare, e rispingere nel tempo medesimo, quella tale di lui parte, che si presenta per seguitare tutto il lato del medesimo, che riguarda una delle facce, o lati del Bambino, tanto che ne siamo ai piedi.

che consisterono nell'avere ritrovato il cordone ombellicale freddo, e nell'avere osservato le acque cariche di meconio, che la Levatrice ebbe l'avvertenza di raccogliere in un recipiente. La nostra Puerpera ritornò presto in salute, e sana si mantiene al presente.

OSSERVAZIONE DECIMASESTA.

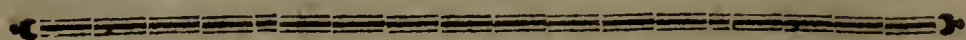
Sopra l'estrazione d'un Feto vivo, che presentava al passaggio l'articolo sinistro superiore.

La notte del dì 2. Agosto 1790. si ritrovava sopra parto la Margherita Moglie di Vincenzo Vannuccini di Fojano. Erano trascorse più di dodici ore da che le acque si erano scolate, e la Levatrice faceva sperare, che il parto si sarebbe ultimato, dicendo, che il Feto si presentava bene. La rotondità del cubito, fu creduta da lei essere la testa del Feto. L'inganno si manifestò dopo un sì lungo intervallo di tempo, in cui le sue speranze non corrisposero a quanto aveva prognosticato. Dopo la mezza notte del giorno accennato io fui chiamato per andare da questa partoriente la quale, benchè avesse un continuo travaglio, non poteva partorire, e la ragione era chiara. La Levatrice mi disse subito, che il Feto era bene situato. Mercè l'esplorazione rilevai, che nella vagina v'era un braccio il qual restando piegato, formava nel centro di quel gran vacuo

cuo una piccola rotondità. Risposi allora, anzi il Feto è malissimo situato, perchè, in vece di presentare esso la testa, appunto è un braccio quello che sento adesso. Esposi per tanto alla Donna la necessità che v'era di rivoltare il Feto, estraendolo per i piedi, diversamente il parto non potevà naturalmente ultimarsi. Ella v'acconsentì, ed io operai (presente il Sig. Dottore Farmeschi Medico di gran cognizioni, talento, e pratica) nella seguente maniera.

Situai la malata a sfondo di letto alquanto orizontalmente. Dipoi mediante i segni razionali compresi, che i piedi del Feto erano nella parte destra dell'utero; perciò mi determinai d'introdurre la mia mano sinistra (*a*). In fatti con facilità trovai subito i piedi del Feto, gli condussi uno dopo l'altro nella vagina, e sollecitamente feci l'estrazione d'un Bambino vivo, che tale si mantiene ancora in buono stato di salute. Tanto è ciò vero, che nel decorso mese d'Aprile del corrente anno 1791. io gl'inoculai il vajolo, che ebbe un ottimo esito. La di lui Madre, non avendo sofferto nulla nell'operazione, ebbe un puerperio ordinario, ad eccettuazione, che nei primi di Settembre fu attaccata da febbri intermittenti, che regnavano assai in quella stagione, e che di poi se le convertirono in quartana; ma coll'uso

(*a*) Prima d'operare battezzai il Feto sotto condizione, conforme siamo obbligati per dover di Religione.

della scorza Peruviana, essendo rimasta distrutta, la Donna riacquistò la sua salute, in cui tuttor si mantiene.

MEMORIA QUINTA.

Sopra l'allacciatura dell' Arteria Brachiale in occasione dell' Aneurisma spurio primitivo; al che premetto il seguente Ragionamento.

LA difficoltà di qualunque Chirurgica operazione ripeter si può, secondo le buone regole dell' arte, o dalle parti, che sono interessate, o dalle conseguenze funeste, che più, o meno possono facilmente accadere nell' Individuo, che fa il soggetto della medesima operazione. Son talmente essenziali nel loro moto, tessitura, e rapporto alcune parti del corpo umano, che ogni minima loro lesione può apportar gravi sconcerti. Vi sono poi tante, e tante conseguenze non indifferenti, che ne derivano in virtù delle stesse operazioni, come l'infiammazione, la cangrena, e sfacelo, le convulsioni, ed altre, che seriamente ponderate dall' avveduto Professore lo devono determinare a far quello, gli dettano l'esperienza, ed un ben fondato raziocinio. Fra le operazioni difficili nella Scienza, ed Arte Chirurgica evvi al certo l'operazione dell' Aneurisma. Consiste que-

sta

sta malattia nella dilatazione dell'arteria, o delle sue tuniche. Da tal dilatazione formasi il tumore pieno di sangue con pulsazione manifesta, la quale alle volte manca. Le qualità di tal tumore sogliono essere di crescere gradatamente, d'esser rosseggiante, cedente al tatto, e capace di riprendere la pristina forma tosto che si rilascia nel suo naturale stato.

Tutti quelli, che *ex professo* hanno trattato delle Aneurisme hanno rilevata una tal difficoltà. Il celebre Lorenzo Eistero chiama pericolosa una tal cura. Ciò chiaramente rilevasi dalle di lui regole per impedire la violenta infiammazione, che seguir ne suole bene spesso, come anco l'effusione di sangue, che pur troppo è capace d'uccidere sul momento l'infermo. Si riscontra ancora dalle osservazioni somministrate da quel famoso ingegno per la legatura dell'arteria, per la conglutinazione della ferita esterna, e da tutto quel più, che può leggersi in fonte (*a*). Il pericolo ancora delle Aneurisme si rileva sì dai dolori acutissimi, che sopravengono dopo il loro prodigioso aumento, come anco dall'immobilità, e debolezza della parte, ed altri incomodi procedenti dall'istupidimento dei nervi, prodotto dalla grande espansione del sangue alterato, e degli altri umori secondarj, che validamente li comprimono (*b*).

L'as-

(*a*) Chirurg. Part. II. Sez. I. Cap. XIII.

(*b*) Ruisch. in Observ. Anat. Chirurg. 2. Pormanus Chirurg. curiosa, & alii.

L' assottigliamento delle tuniche arteriose ne è una fatale conseguenza, d' onde proviene agevolmente la lacerazione delle medesime, l' emorragia, la morte. Se di quelle Aneurisme si tratti, che nascono nelle arterie maggiori interne, come nell' aorta, nel principio della subclavia, o della carotide ec. sono queste ancor più pericolose. Basti perciò, oltre l' esperienza maestra l' autorità di Bartolino, e Hardèro (*a*). Anco talor nelle Aneurisme credute le più facili suol succedere lo sfacelo per essere prive le parti contigue del sufficiente sangue, e nutrimento necessario, come anco suol accadere la mortificazione della parte, qual poi convenga recidere per conservare il paziente; cosa, che sovente non è riuscita, essendo questo infelicemente perito. Riunisce parimente l' Aneurisma un gran pericolo, quando un tal tumore venisse curato dall' inesperto Chirurgo, come un ascesso (*b*).

Quelle Aneurisme, che spurie si chiamano (nome che comparirà quanto prima dalla divisione, che ne sarà data) maggior pericolo ripromettono delle legittime, o vere: Le vere, singolarmente non molto notabili, si tollerano per lunghissimo tempo, quando specialmente si usi una adattata compressione. Ma le spurie portano facilmente al precipizio, o sia per la presta effusione

(*a*) Bart. Epist. Med. Joannes, Jac. Harderus in Apiano.

(*b*) Ved. il Parèo Lib. VI. Cap. XXXII. Ildano Cent. III. Osserv. LXIII. Van-Horne, Lanc., ed altri.

sione del sangue, o sia per la corruttela, o sia per lo sfacelo. Vi sono stati dei celebri Professori di Chirurgia, che nemmeno hanno azzardata un'operazione così pericolosa; dal che legittimamente s'inferisce aver essi conosciuto il maggior pericolo di tali Aneurisme. Dovendosi in simili cure azzardose adoprare il ferro, riesce questo d'assai più difficile impresa in tali specie d'Aneurisme; mentre trovasi imbrogliato il Chirurgo dal copioso sangue aggrumato, e fisso non così facile a togliersi. Devesi confessar tuttavia, che non sono disperate sì difficili cure, sebbene ardue, poichè l'esperienza di questo secolo ha dimostrato, che con egual felicità son riusciti i Professori anco in queste, come la Dio mercè, anche a me riuscì felicemente, previa sempre però un esatta attenzione, ed una diligente osservazione di quanto interessar poteva una cura tanto gelosa.

Sono comunissime presso gli Scrittori di materie Chirurgiche le divisioni delle Aneurisme. Ne distinsero alcuni quattro specie, tal'uno le volle ridotte a tre. L'Aneurisma vero, lo spurio, il misto, il varicoso furono le quattro indicate specie. A tre ridotte furono per l'esclusione dell'Aneurisma misto, come difficilissimo ad accadere in ragione d'esser costituito da un tumore nato dalla dilatazione d'alcune tuniche arteriose per la mancanza di resistenza nelle altre. Quindi è, che gli Autori, che hanno volute tre

le

le specie delle Aneurisme, hanno detto, che questa specie d' Aneurisma misto è reducibile alla classe delle Aneurisme spurie. Di nuovo anco queste sono state divise, e si è detto esservi l' Aneurisma spurio primitivo, e consecutivo. Presso tutti gli Scrittori, singolarmente moderni, di Chirurgia veder si può quali siano queste Aneurisme, onde io crederei ben risparmiato il tempo, se non mi dassi la pena d'esporre ciò, che nei libri è facilmente reperibile. Mio scopo esser deve il dimostrare, che tante divisioni, e suddivisioni, nelle quali nemmen v'è concordia fra gli Scrittori medesimi poco, o nulla giovar possono per la cura del male in questione.

Qualora adunque si dimostri, che una cognizione generale della cura delle Aneurisme di qualunque specie esse siano, basti al Professore, già la proposizione è dimostrata, nè bisogno ha di prova ulteriore. Sia per prima regola generale, che il nome d'Aneurisma si riferisce a qualunque dilatazione d'arteria, e se si applica questo nome stesso anco al tumore composto di sangue, questo ha sempre relazione all'apertura, o sfiancamento delle tuniche arteriose, che senza una qualche dilatazione far non si può certamente. O tal dilatazione abbia una cagione interna, come la debolezza delle tuniche arteriose, o l' abbia esterna, come ferita, distrazione, percossa, sempre sarà più, o meno costante l'istesso effetto nell'arteria dilatata, abbenchè sia varia la causa

sa prossima, o rimota dello sfiancamento Aneurismatico. Seconda regola sarà, che la prescrizione delle varie specie d'Aneurisme, divisione, e suddivisione, chiamata da noi, non è relativa alla dilatazione dell'arteria, che in tutte essenzialmente è l'istessa; ma è relativa al luogo particolare, che viene occupato dal sangue. Quando dunque si generalizzi la cura delle Aneurisme a procurare il rimedio opportuno all'arteria dilatata, o sfiancata, ne verrà la conseguenza di curarsi agevolmente il tumore, sia questi di qualunque specie, esser si voglia. E quì intendo io sempre parlare di quelle Aneurisme, che sono curabili, perchè accessibili alla mano, o non interessanti una qualche arteria essenzialissima, come di sopra si è detto.

Nasce nell'Aneurisma chiamato vero un tumore, che viene costituito dal sangue trattenuto in una determinata parte; e ciò per la dilatazione, o sfiancamento delle tuniche arteriose. Ecco in questo Aneurisma chiaramente ripetuta l'origine dalla dilatazione dell'arteria. Nell'Aneurisma spurio primitivo è contenuto il sangue fuori dell'apertura dell'arteria, ed è stravasato nella cellulare. In quello chiamato spurio consecutivo il sangue è trattenuto fra l'apertura dell'arteria, e la sostanza aponeurotica del muscolo bicipite. Anco in questi due rami di divisione Aneurismatica viene ad attribuirsi ogni causa all'apertura dell'arteria, come è chiarissimo. Se anco l'Aneu-

risma chiamato varicoso si esamini attentamente, riconosce questo la sua provenienza dal sangue arterioso contenuto in un sacco, nato dalla dilatazione della vena, in ragione, che le labbra d' una ferita di vena si sono unite con quelle d' un arteria. Quì ancora per la straordinaria pressione del fluido, che è uscito dai suoi appropriati canali, viene a dilatarsi l' arteria, onde siamo sempre al caso di riscontrare la medesima origine. Or non dovendosi in regola di buon raziocinio moltiplicare gl' enti senza necessità, ed essendo le cose in grazia del vero, come sono state esposte precisamente, bisognerà dire, che le varie divisioni, e suddivisioni delle Aneurisme siano piuttosto imbroglianti, che vantaggiose per l' essenzial della cura. Posson recar forse qualche utilità per conoscer le conseguenze delle Aneurisme. Ma qual vantaggio mai riuniranno per andare alla radice? E' mirabile con tutto questo la gran quantità delle opinioni diverse sulle divisioni delle Aneurisme presso gli Scrittori. Siane un esempio. Foubert distinse la specie d' Aneurisma spurio consecutivo, quando era ferita l' aponeurosi, che ricuopre l' arteria (*a*). Altri non han voluto chiamare spurio quest' Aneurisma, bensì vero per causa della pulsazione, che l' accompagna. Chi dirà il vero di questi? A mio giudizio altro non faranno, che imbrogliar la mente del Professore con certe

(*a*) Ved. le sue Mem.

certe questioni di nomi, che poco giovano, come si è detto, per la cura radicale. Si cooperi dunque per quanto è possibile a semplicizar l' idee, essendo, conforme disse il Divin Vecchio di Coo, l'arte lunga, e la vita breve.

Un'occhiata, che si dia ai segni caratteristici delle Aneurisme, farà apertamente vedere ciò, che intendesi dimostrare. La mera esistenza del tumore non basta a far determinare per l'esistenza certa dell'Aneurisma, mentre il tumore esser può d'altra specie. Segno dunque caratteristico esser può la pulsazione attuale, o seguita. Tal pulsazione nel tumore viene ad avere origine dallo sfiancamento, e dilatazione dell'arteria, essendo il tumore composto di sangue arterioso, il quale, mercè della sua espansione viene a produrre più, o meno la pulsazione di cui si parla. Se vi sono delle Aneurisme irrimediabili per causa, che sono inaccessibili alla mano, ciò è in riguardo sempre dell'arteria inaccessibile, come sarebbe l' Aneurisma dell' aorta, celiaca, meseraica ec. Anco in queste sentesi una pulsazione manifesta sul tumore indicato, e viene a prodursi un gran disordine nella circolazione. Se si tratti d' Aneurisme curabili, in queste il riposo, il moderato cibo, la conveniente emissione di sangue, son tutti rimedj pagliativi, in virtù de' quali si viene a togliere la veemente dilatazione dell'arteria, o impedirla almeno per quanto si può, mentre ampliandosi, ed aumentandosi questa, succeder ne

può l'emorragia, e la morte. Qualora sia congiunta all'Aneurisma la carie degl'ossi sottoposti, e sopraposti si dirà, che lo sfiancamento, o dilatazione dell'arteria v'abbiano non poco influito. Procedendo l'Aneurisma da contusione, come osservò Aezio *nella parte sinistra del capo d'un fanciullo per percossa d'un bastone* (*a*), anco questo morboso fenomeno stravagante riconosce il suo principio nell'arteria alterata. Nascendo finalmente l'Aneurisma nel petto, e nell'addome, in qualunque modo sia prodotto, rimontar si dovrà sempre secondo la ragione esposta della corrispondente arteria uscita dal suo naturale stato, o per dilatazione, o per sfiancamento delle sue tuniche. Nient'altro pretesi dimostrare in questo mio ragionamento, che nelle Aneurisme la principal cura radicativa esser deve quella dell'arteria, da cui il principio d'ogni male si riconosce, da chi è Fisiologo. Non intesi però mai di perdere il dovuto rispetto a tanti illustri Scrittori, che hanno somministrato le divisioni, e suddivisioni delle Aneurisme; ma sol tanto d'esporre il mio debol parere per rapporto alla cura radicale delle medesime.

Tempo è omai di discorrere praticamente di questa cura, dopo avere stabilite le vere origini del male. Tre sono i mezzi per la cura radicale delle Aneurisme; cioè la compressione, l'allacciatura,

(*a*) Vid. Barth. Epis. LIII. Cent. III.

tura, e nei casi estremi, l'amputazione. Tutti questi hanno i loro fautori, singolarmente i due primi, e tante sono le opinioni ricavate, o dalle osservazioni, o dai casi particolari, che in vece di dar lume ad un Professore Pratico, capaci anzi sono d'intrigarlo più che mai. L'opinione mia, salvo sempre il miglior giudizio, sarebbe, che trattandosi d'Aneurisma, in cui interessata sia l'arteria, come abbiamo notato, l'allacciatura della medesima sia d'anteporsi a qualunque altro metodo di cura. S'esamini intanto la compressione. In questa si tende all'abolizione del tumore, o col richiamare una proporzionata reazione tonica nell'arteria dilatata, o coll'eccitare la guarigione dell'apertura dell'arteria. I mezzi esser sogliono l'applicazione di stuelli, di fila asciutte, ovvero asperse di un qualche stittico creduto mirabile, e dei piumaccioli con fasciatura compressiva. Sogliono anco alcuni adoprar una corrispondente moneta, onde assicurare la compressione. Ma sarà questa sicura, o riunirà almeno qualche probabilità di buon esito? Mi sembrerebbe di nò: mentre alterata viene da tal compressione la circolazione particolarmente, se ragguardevole, e interessante sia l'arteria offesa. Impedendo la violenta compressione il libero corso al sangue, e non avendo in conseguenza l'articolo, o la parte interessata il dovuto nutrimento, verrà ad alterarsi quell'ordine maraviglioso di economia animale, senza di cui sussister non può la vita dell'

Uomo.

Uomo. In'oltre temer se ne può la cangrena sì per la mancanza del nutrimento, come ancora per il coartamento delle parti solide. In tal veduta d'effetti funestissimi dovrà il Perito Chirurgo starne lontano, per dar luogo ad un altro mezzo di cura, in cui minori siano i pericoli, e l'esito più probabilmente felice.

Quando la compressione, di cui si favella, facciasi immediatamente sull'apertura arteriosa, si mette allo scoperto l'arteria con idoneo taglio, ed applicate le solite fila co' piumaccioli, ed altro di sopra riferito, viene a farsi la fasciatura compressiva. Ma che si dirà di questa compressione? Essa ancora sarà soggetta ad inconvenienti non indifferenti. Il più considerabile stimo io, che sia quello di doversi far l'allacciatura dopo, ed allora doversi riunire i pericoli duplicati d'ambedue le operazioni. Più volte chi ha fatta immediatamente la compressione sull'apertura arteriosa, ha osservato, che essa non suole arrecar un grande vantaggio; ed ha dovuto talvolta rinnovar la compressione medesima con molto travaglio, ed inquietudine dell'infermo; e poi ricorrere finalmente all'allacciatura. Facendosi la cura, come da alcuni suol praticarsi con rimedj astringenti, o corrosivi, ancor questa sarà incertissima, mentre caduta l'escara, rinnovasi sovente l'effusione del sangue con pericolo di prossima morte. Sarà forse una qualche volta riuscita felice tale operazione, come da varj Autori s'atte-

testa (*a*), ma non mancherà d'esser pericolosa assai; e se calcolar si dovesse l'esito felice, o sfortunato di tali operati, la più parte sarebbe dei morti, o rimasti languidi, e inerti alle funzioni vitali, che dei guariti a perfezione.

Evvi l'amputazione ancora, come indicata per cura delle Aneurisme. Questa però avrà luogo, quando l'allacciatura, di cui parleremo a preferenza, non si può mettere in opera per la smisurata grandezza del tumore. Quanto interessante sia, e pericolosa l'operazione dell'amputazione, per poco, che uno sia esperto nelle materie Chirurgiche, si conosce apertamente. Trattasi quì di un rimedio estremo, che o può esser fatale alla vita, di chi fa il soggetto dell'operazione, o privarlo almeno di qualche membro considerabile per gli usi necessarj alla vita. Ci basterà averla accennata, senza bisogno di trattenervisi a lungo, onde dar tempo a discorrere dell'allacciatura dell' arteria, come generalmente preferibile in queste cure azzardose.

E quì non intendo già d'escludere ogni pericolo nell'operazione dell'allacciatura. Questa ancora apportar può qualche funesta conseguenza; mercè l'alterazione nel sistema nervoso, per cagione delle convulsioni, che sogliono sopravenire. Sempre però maggiore sarà il pericolo, aspettandosi a fare l'allacciatura troppo tardi, allorchè se-

(*a*) Barth. de Aneurism., & alii.

segnatamente si siano provate più compressioni. Quel solo dunque, che precisamente affermo si è, che essendo nata una grande alterazione nell'arteria di cui più sopra indicati furono i segni, fa di mestieri allora ricorrere all'allacciatura, come anco allorquando l'Aneurisma è assai voluminoso. Facendosi la compressione in tal caso, questa è presso a poco inutile, come abbiamo veduto; onde è meglio far direttamente l'allacciatura, almeno delle più considerabili arterie, che aperte sono. Sarà più pronto ancora il riparo della detta allacciatura; (presi sempre dal Professore curante i necessarj pareri di altri per non operare a caso) mentre può quella risparmiar altre prove, che hanno i loro pericoli, secondo l'esposto di sopra, e meno affliggere l'ammalato. E ciò tanto più deve eseguirsi ora, che viene inculcata la semplicità delle operazioni unita all'esattezza delle medesime. Se l'arteria, o sfiancata, o dilatata, o lacerata che sia, forma, giusta i nostri principj, la causa efficiente del male, perchè non si ricorrerà a troncar questa prontamente, per quanto sarà possibile? Nè bisogna aspettar molto in tal necessarissima operazione, acciò la tumefazione straordinaria delle parti non tolga l'opportunità di operar con destrezza. Può nascere l'emorragia talvolta dai vasi laterali, o ricorrenti, ancorchè bene, e regolatamente sia allacciata l'arteria principale. Ma chi potrà impedir quest'effetto? Uopo sarà ricorrere ai rimedj opportuni, e non bastan-

stando una allacciatura farne anco più d'una. Gelosissima sarà però questa cura, nella quale è necessario osservare il volume del tumore, la sede dell' istesso, la costituzione dell'ammalato, ed altre simili circostanze indispensabili. Quiete grande sarà necessaria parimente, come anco una regola esattissima di vitto, onde dall' inquietudine dell'animo, e dalla cattiva qualità dei cibi, o soverchia quantità dei medesimi non ne derivino funesti sconcerti capaci d'alterare la cura anche la meglio regolata.

Sarà adesso di precisa necessità l'addurre i metodi pratici i più sicuri delle diverse allacciature. Conviene applicare nella parte più alta del braccio il Tournequet. Quello di Percival Pott è preferibile per tutti i riguardi. Il malato, se è possibile deve star fuori del letto, e posare in una sedia di giusta altezza per comodo dell'operatore. Un Chirurgo assistente deve sostenere l'articolo malato, e tener semiflesso alquanto il cubito; e ciò a fine di rilassare i muscoli, e render meno tesi gl'integumenti. Ciò premesso, s'apriranno longitudinalmente gl' integumenti, procurando, che nel detto taglio restino comprese le opposte circonferenze del tumore. Si toglierà quindi a poco a poco quel che si trova per via di sangue aggrumato, che è trattenuto nelli spazi cellulosi. In seguito si laverà, mercè una morbida spugna immersa nell'acqua tepida quell'amplo resultato vuoto per poter meglio rendere o-

 sten-

stensibile l'aponeurosi del muscolo bicipite. Ciò ottenuto tagliar si deve la detta espansione aponeurotica, affine di rendere isolata l'offesa arteria. L'Operatore senza allontanarsi un momento da quel che ha eseguito, deve ordinare al Chirurgo assistente di slentare il Tournequet. Ed è allora, che si vede comparire molto sangue, che scaturisce dalla ferita dell'arteria. Il Chirurgo Operatore in seguito insinuar deve all'astante di serrare il Tournequet, e succhiato colla spugna il sangue nuovamente concorsovi immediatamente introdurre dalla parte interna del cubito un'ago alquanto curvo, portante un laccio di tre fili incerato con cui attraversar deve l'arteria superiormente alla di lei lesione. Procurar conviene sopratutto, conforme insegna la sana Fisiologia di non comprendere in quella, nè in altre successive allacciature il nervo mediano, che è adeso al vaso arterioso, restando nella parte la più interna del cubito, e che di già si è reso manifesto fin dal momento, che l'arteria fu messa a nudo. Importantissima è una tale osservazione, potendo lo sbaglio esser perniciosissimo, giacchè comprendendosi il detto nervo, dar si potrebbe occasione a quelle convulsioni, che tanto facilmente sogliono sopravenire in sequela. Per la mancanza di questa osservazione indispensabile son nati gravi sconcerti di pareri anco sulla condotta di Professori insigni, pe' quali però mi protesto di avere tutto il rispetto. Ed in fatti qual'è mai

quell'

quell'Uomo anco celebre, che non sia soggetto ad abbagli? Tornando alla cura dell'arteria, da cui con una brevissima digressione dipartito mi ero, questa nuovamente s'allaccia inferiormente, ed una tale allacciatura non può scansarsi, a prevenire l'ulteriore perdita di sangue, qual potrebbe esser somministrata dal ritorno del sangue per mezzo dei vasi ricorrenti, o laterali. Qualora siano state felicemente eseguite queste due allacciature, non sono necessarie le altre, bene inteso, che nell'atto di operare seguìta non sia nella mente del Professore una qualche confusione; cosichè non restando persuaso, che sia rimasta con esattezza allacciata superiormente, ed inferiormente l'arteria, passi a fare altre allacciature or quà, or là, per assicurarsi vie meglio d'avere con esse compresa l'arteria. Disgrazia grande è allora per il soggetto dell'operazione, poichè talvolta è seguito, che malgrado le moltiplici allacciature non è riescito di comprenderci l'arteria, onde nacque l'emorragia, e in conseguenza la morte. Allorquando l'operatore ha rilevato d'aver bene eseguite le necessarie allacciature, riempie tosto con stuelli di morbide fila asciutte tutto quel gran vuoto, e ve le tiene obbligate, mercè l'apposizione d'adattati piumaccioli, e pezze, e d'una fasciatura moderatamente compressiva. Si allenta fin da quell'epoca il Tournequet, utile in un tempo, ma da non continuarne l'uso nell'istesso grado di pressione. Una tal pratica arreca un gran

vantaggio. Questo si è d'impedir la cangrena, molte volte sopraggiunta per la forte, e continua compressione d'un tale strumento. Vien confermata la mia proposizione appieno dalla giornaliera esperienza. S'aspetta, che si siano formate in abbondanza le marcie, per poterne più agevolmente distaccare il primo apparato. A questo ne viene surrogato un'altro simile nella materia, che deve essere di morbide fila, e come più conveniente distesovi sopra dell'unguento di rose.

Reca stupore l'osservare quanto intrigata fosse la maniera di curare le Aneurisme nei secoli scorsi. Li strumenti, che ora, mercè le replicate esperienze, si son resi più semplici, e più adatti, erano più complicati assai, e nella maggior parte inutili. Certi rimedj corrosivi, fanno orrore in ragione della loro straordinaria violenza, capace di produrre, oltre i dolori gravissimi del paziente, le più avanzate conseguenze. Io non rammenterò, che di passaggio l'uso introdotto in Italia nel secolo passato di tagliare il braccio offeso dall'arteria, e di abbruciar col ferro infuocato le arterie tagliate. Chi non loderà lo studio d'oggi giorno per conservare il braccio, e far la cura dell'istesso in maniera più mite? Con tal metodo anche alla mia presenza si sono salvati nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, in cui mi glorio d'aver ricevute le prime Chirurgiche erudizioni. Si incominci per un momento dall'esaminare la semplicità delli strumenti. Strumen-

mento necessario, e primario in tale operazione è il Tournequet. Varj ne sono stati inventati, come frà gli altri quello del Francese Mr. Petit. Alcuni di questi sì per la loro materialità, come pel soverchio intrigo delle parti arrecano al Professore poco vantaggio nel doverli adoprare. Sebbene questi strumenti anco intrigati abbiano prodotto il loro effetto di fermare il sangue, al quale effetto destinati sono, pure potendosi ciò ottenere con maggior semplicità, frà i Tournequet dee in buona conseguenza preferirsi quello, che più semplice si riconosce. A questo avendo pensato saviamente il gran pratico Inglese Pott, perciò mi son fatto un dovere di preferir il di lui semplicissimo Tournequet. Lodevole, e necessario è l'uso d'un adattato bisturj. Questo è diretto al fine di tagliare gl'integumenti, e quelli strati cellulosi, dentro i quali, come dissi, stà rinchiuso il sangue, che si è di già aggrumato. Nell' atto di fare agire regolarmente lo strumento indicato, deve l'Operatore sollevare gl'integumenti, deve contemporaneamente l'assistente Chirurgo dare ajuto, onde con tutte le regole dell'arte venga eseguito il taglio diligentemente. Quì viene in acconcio di riprovare quei tanti coltelli, ed altri moltiplici strumenti inutili, e valevoli a risvegliare la confusione, mentre col solo bisturj agevolmente può compiersi il necessario taglio. E perchè non venga ad offendersi il nervo, come osservato si è più sopra, e perchè vie meglio allac-

allacciar si possa l'arteria lasciata, come isolata, vien lodato, ed usato insieme un piccolo oncino, che tenga alquanto sospesa l'arteria medesima. A ciò si destina il Chirurgo assistente per dar luogo al Chirurgo Operatore d'eseguir puntualmente l'allacciatura.

Gli aghi ancora si contano a proposito frà i necessarj strumenti riguardanti l'operazione Aneurismatica. Quì ancora secondo il loro vario genio di creatrice invenzione han voluto distinguersi diversi Professori. Senza intrigarsi nell'esame di questi aghi alcuni più lunghi, più corti altri, altri appuntati in una maniera, altri in diversa direzione appuntati, preferibile sarà sempre l'ago curvo di giusto volume. A questo si raccomanderà un filo incerato composto di tre fili. Con questo viene a passarsi l'arteria, e così completa rimane quella allacciatura, che viene a costituire il mio principale scopo. Non inutilmente ancora si adoprano le cesoje, e queste in occorrenza di doversi recidere una qualche membrana, che intrigar potrebbe nel taglio delli strati cellulosi, o altro che occorrer potrebbe. Per punto d'erudizione, e per necessità di pratica, piacemi di fare alcune riflessioni sul famoso ago dell'Eistero da lui fissato come generale *per legare regolarmente in varj casi le arterie, che tramandano il sangue*. Questo veder si può nella Fig. IV. della Tav. VIII. (*a*). L'ago

---

(*a*) Chirurg. Part. I. Lib. II. Cap. IX.

L' ago indicato porta la punta ottusa. Or questa punta nel caso di curare l' Aneurisma spurio della piegatura del cubito, come a me è accaduto, viene ad essere inetta. Trattandosi quì della necessità d' un ago, che con prestezza passi da un lato all' altro dell' arteria, come potrà agevolmente ciò farsi, avendo l' ago la punta ottusa? Maggior resistenza avrà in buona meccanica quest' ago, la maggior resistenza apporterà un maggiore intrigo, come anco un maggior dolore sul paziente, quando far si debba la strada con qualche altro strumento a ciò, di cui non è capace l' ottusità dell' ago. Se dunque nelle operazioni tutte, come singolarmente nelle più pericolose procurar si dee la celerità, e la precisione, non essendo l' ago dell' Eistero fornito a bastanza nel suo uso di queste doti, crederò preferibile a questo l' ago curvo omai descritto, di cui si servono a mia notizia i Pratici migliori.

Si faccia brevemente l' esame di certi rimedj corrosivi adoprati in preferenza da varj antichi Professori, e da qualche moderno eziandio. Son questi il Liquore stitico di Weberio, il Vetriolo ceruleo, il Burro d' antimonio. Il primo altro non è che un composto di materie, che con forte vincolo unitivo conchiudono in se non poche particelle sulfuree, e saline, dalle quali produr si deve una non ordinaria irritabilità, e conseguentemente una violenta sensibilità sulle parti più delicate dell' arteria. Il Vetriolo ceruleo partecipa

cipa assai di ferro, e di rame, è un dissolvente fortissimo, che agisce con potenza grande, anco sopra molte sostanze metalliche. L'Antimonio poi, costituente la parte essenziale dell'individuato Burro, viene ad esser composto di zolfo minerale combustibile, e v'entra, secondo l'opinione di celebri Chimici, il mercurio caldo. La fusilità dell'Antimonio è tanto grande, che per fino è capace di conciliare ad altri fossili la facilità delle fusioni. Son questi i barbari rimedj, che si adoprarono talvolta. A chi ben riflette, ed a chi sà in buona Fisiologia, che le arterie sono d'una delicata tessitura, e sensibilissime, non potranno non fare orrore i descritti rimedj. Molte fibre carnose concorrono alla composizione dell' arterie, e queste fibre la cagion sono della contrattile azione dell'arterie istesse. Or chi azzarderà mai sù fibre tanto delicate rimedj così potenti? Questo farsi non dee singolarmente nelle nostre Italiane contrade, ove per la dolcezza dei climi, e per altre ragioni esser sogliono i componenti umani di più lassa costituzione. Siano appena compatibili i prefati rimedj, quando venghino praticati nella Germania, nella Norvegia, nella Svezia, in Irlanda, ed in altre simili fredde Regioni. Ma perchè nelle nostre non si preferirà l'uso di rimedj più blandi? I nostri Professori appunto praticano questi soltanto.

Avendo ben ponderati, ed appresi questi fondamentali principj, ed essendone pienamente persua-

suaso, mercè ancora delle replicate esperienze da me osservate nei miei Precettori; ne ho procurata l'esecuzione in virtù della mia pratica. E siccome si presentò anco a me il funesto caso d'un tumore Aneurismatico; ben combinati i principj, e ben adattata l'applicazione dei medesimi in tal guisa mi risolvei di operare nell' Individuo, di cui quì tesso l'istoria.

OSSERVAZIONE DECIMASETTIMA.

Firenze Mezzetta d'alta statura, di temperamento Igneo-bilioso, d'anni 45. e contadino del Nobil Uomo Sig. Marcello Dei nel dì 19. Luglio 1787. fù assalito nella campagna Chiusina, e precisamente sul Margine di Riparo da una Guardia dello Stato Pontificio. Nel tempo della contesa la Guardia diede di mano ad un lungo coltello, col quale gli tirò due colpi, uno sopra la scapola sinistra, l'altro nella parte esterna della piegatura del cubito destro. Tale strumento vibrato con forza s'internò nella piegatura del cubito suddetto, e dopo aver recisa la cefalica, giunse colla di lui punta a ferire l'arteria cubitale. La ferita che ne resultò era di figura triangolare. Sull' istante sortì da quella ferita una copiosa quantità di sangue. Il ferito gridava, chiedendo l'opportuno ajuto. Alle sue voci lamentevoli accorsero alcune persone, che erano a travagliare in quei contorni, le quali subito lo levarono di terra, e lo porta-

P

tarono in un podere il più vicino. Fui subito avvisato, ma dall'espresso non fui bene informato della qualità delle ferite, nè tampoco quali regioni occupavono. Andai sollecitamente, e lo trovai colle accennate ferite.

Trovai fasciata con un fazzoletto quella della parte esterna del cubito, e alla metà del braccio lo vidi assai stretto con una corda. Nel momento, che allontanava quest'informe, e irregolare apparato per esaminare la natura, e la sede della ferita; restai sorpreso da una grand'onda di sangue, che emanò dalla ferita con grande veemenza saltando molto in aria a riprese. Conobbi allora, che la ferita dell'arteria era certa, conforme si rilevava ancora dall'essersi formato un vasto, ed irregolare tumore, che principiava dalla piegatura del cubito, e s'estendeva fino alla metà del braccio. In questo mi confermai dalla mancanza del polso, che suol'essere comunemente uno dei segni della formazione dell'Aneurisma. Fu da me serrata tosto la ferita con le fila asciutte, e colla fasciatura compressiva. Intanto mandai sollecitamente a prendere il mio Tournequet, che subito applicai nella parte superiore del braccio. L'emorragìa per allora restò soppressa. Io lasciai quest'ammalato per essere stato richiamato altrove; e diedi delle disposizioni per il suo trasporto in Chiusi; Lo che infatti fu puntualmente eseguito. Andava io riflettendo, a quali compensi mi dovevo determinare per vedere di salvare la

vita,

vita, ed insieme il braccio a questo bravo agricoltore. Rammentandomi allora di quello, che avevo osservato nella grande Scuola di Chirurgia del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova nell' Autunno del 1771. sotto la savia, e prudente condotta del mio venerato sempre, e rispettabile Maestro Sig. Angelo Nannoni in un giovine Fiorentino, che era malato d'Aneurisma spurio, parimente nella piegatura del cubito destro. Il metodo, che tenne il prelodato valentissimo Professore nell'operare, fù d'aprire gl' integumenti, vuotare quel sangue aggrumato per mettere allo scoperto la vulnerata arteria, che chiuse con dei piumaccioli di fila, e pezze, che fermò colla fasciatura compressiva. Tanto si poteva fare nel mio malato. Ma riflettendo, che l'allacciatura dell'arteria assicura meglio dall'ulteriore emorragia, piuttosto questo, che quello dei metodi io avrei posto in esecuzione; appunto perchè nell' anzi rammentato soggetto più volte comparve l'emorragia, che l'aveva reso moribondo, conforme si rileva dalla sincera Istoria. (Ved. Nannoni Memorie al compimento della semp. di med. in Chirurg. pag. 104. Osservazione IV.) Ved. la Tav. V. pag. ec.

Correva il sesto giorno, in cui al Mezzetta non era sopraggiunto alcun accidente; soltanto il tumore s'andava aumentando, ed era arrivato al volume, che viene rappresentato nella Fig. I. Tav. II. Allorquando nella mattina del settimo giorno, ricomparve l'emorragia, che io fermai con un

nuovo apparato di fila, pezze, e fasciatura compressiva. Dissi francamente al malato, che era necessario di mettersi in pratica, ad oggetto di salvarle la vita ed il braccio, tutto quelchè veniva dall'arte indicato, e che in appresso non conveniva più temporeggiare, per non veder deluse le nostre speranze. Nel principiar della sera dello stesso settimo giorno si riaffacciò l'emorragia, alla quale m'opposi sempre colla compressione. Vi si trovò presente il Sig. Omero Barsanti primo Chirurgo a Montepulciano, venuto espressamente per consultar meco, sopra di un male di tanta importanza, e dei più difficili a guarirsi. In questo stato di cose si concluse concordemente fra noi di passare nella seguente mattina all'allacciatura dell'arteria, avendo stimato più conveniente di attendere a questa risoluzione prima, che nata fosse una qualche infiammazione, la quale poteva, conformė più volte è seguito, essere funestissima; poichè valevole ad impegnare alcune delle viscere vitali; per cui ne sarebbe seguita irrimediabilmente la morte.

Nella mattina adunque dei 27. dello stesso mese, ottavo giorno dell'epoca del male, premesso quell'apparato, che è necessario, fù levato il malato dal suo letto, e posto in una comoda sedia, s'applicò il mio solito Tournequet Inglese nella parte la più alta del braccio. Ciò fatto, il Sig. Barsanti sosteneva il braccio, tenendo piegato alquanto il cubito. Io feci un taglio lon-

longitudinale, incominciato dalla metà del braccio, prossimo alla periferia superiore del tumore, il quale estesi fino alla piegatura del cubito. In questo taglio vi furono compresi i soli integumenti. Continuando a tagliare quelli strati cellulosi, entro ai quali vi erano molti grumi di sangue reso assai poliposo, lo levai, e ripulj quelli strati mercè il contatto delicato d'una morbida spugna, stata precedentemente immersa nell'acqua tepida. Dopo aver tolto onninamente quel che per via fù trovato di sangue coagulato, rimase in piena veduta l'aponeurosi del muscolo bicipite. Con un taglio longitudinale la divisi; ed allora visibile affatto, ed al nudo fù l'arteria, unitamente al nervo mediano. Il Sig. Barsanti allentò il Tournequet, e noi viddemo sortire da quelle parti nuova onda di sangue, che scaturiva dall'apertura sempre esistente dell'arteria, nella quale vi si ritrovò un globetto di sangue resosi assai duro; ma facilissimo a distaccarsi. Dopo osservata bene la situazione dell'arteria, e del nervo mediano, per non comprendere l'uno, e l'altro nell'allacciatura, ebbi la necessaria precauzione di portare un'ago alquanto curvo dal lato interno all'esterno per allacciare in primo luogo superiormente l'arteria. Appena, che l'ago aveva colla di lui punta attraversato il diametro arterioso, sopragiunse al malato un'istantanea sincope. Mi feci allora molto coraggio, ricordandomi appieno degl'insegnamenti di Celso. Mercè l'apposizione d'ace-

d'aceto alle di lui narici, si rinvenne ben presto. Passai subito l'ago portante un filo a tre doppi incerato, con cui feci la prima allacciatura superiore. Quella inferiore fu fatta nella medesima guisa. Fù ripieno quell'amplo vuoto di morbide fila asciutte, a cui furono sopraposti dei piumaccioli, e pezze, fermato tutto colla fasciatura moderatamente compressiva.

Rimisamo il malato nel suo letto, l'accomodammo quell'articolo sopra adattati guanciali; e non paventammo punto ad allentarli il Tournequet, che serrato avevamo, mentre io allacciava superiormente, ed inferiormente quel considerevole vaso arterioso. Quell'amplissima ferita passò gradatamente per un regolato corso d'infiammazione, che nel sesto giorno dall'operazione prodotto aveva un'abbondante suppurazione. Rinnovai allora l'apparato di fila asciutte, pezze, e fasciatura conveniente. Il Tournequet sempre esistente nella parte superiore del braccio rimaneva slentato, perchè l'emorragia non si era più affacciata dopo l'allacciatura dell'arteria. E così sempre rimase, poichè rinnovata due volte il giorno la medicatura fino dal nono dall'operazione, la resultata piaga continuava a suppurare. Le febbri sopraggiunte corrispondevano al moderato grado dell'infiammazione. Lungi andò il timore delle convulsioni; e di tutti gli altri sintomi, che bene spesso sopragiungono in casi così spinosi. Benchè l'operazione da me fatta fosse stata pienamen-

te

te approvata anche dal prelodato Sig. Barsanti, la mia fantasìa giorno, e notte mi presentava materia di timore di poter nuovamente comparire l' emorragia. E tanto sì è vero quello che vengo a dire, che avendo sempre presente alla mia mente il malato, anche nel tempo istesso del sonno, e sognando, che il malato perdeva il sangue, mi levai sollecitamente dal letto, e quantunque dormendo prendeva i miei vestimenti per sortire di casa, se non mi avesse svegliato in quel momento il Sig. Francesco Cecchini, e non mi avesse fatto comprendere la fanatica mia idea. E quì mi sia permessa questa piccola digressione; e serva soltanto a far comprendere a chicchesìa in quale agitazione si ritrovino i Chirurghi tanto nell' eseguire le difficili operazioni, che in pensando all' esito loro, che alle volte suol esser funesto non in ragione, o d' incuria, o d' inesperienza, bensì in ragione di tanti, e tanti casi, che nel decorso della cura possono accadere. Si allontanò da me il timore dopo il decimoquinto giorno, perchè le marcie erano diminuite, ed il malato era senza febbre. La piaga aveva acquistato buona superficie. La medicatura era semplicissima, essendo composta di faldelle di fila distesovi dell' unguento rosato. Nel vigesimo giorno erano caduti i lacci. Nel trentesimo erano cessati gli ammarcimenti, e di già vegetava della carne bavosa, che io di tempo in tempo consumavo colla pietra infernale. Questo Chirurgico medicamento tendeva

deva ancora a promuovere la cicatrice in proporzione, che ne distruggeva quella qualità di carne cattiva. Nel sessantesimo vi restava una piccola piaga, che unitamente a quella resultata dal colpo di coltello della Guardia principiai a medicarle coll' unguento mondificativo Isis; e contemporaneamente gli facevo tenere immerso l' articolo in un bagno emolliente, che faceva per un ora il giorno; con cui nel settantesimo giorno si era formata la cicatrice.

I moti dell' articolo in seguito dei bagni corroboranti sono ritornati tanto bene, mentre è in stato di fare tutte le più difficili rurali faccende. Il che forma l' ammirazione del Popolo Chiusino, e contesta sempre l' utilità delle ben meditate operazioni, la notizia delle quali è indispensabile a qualunque Professor di Chirurgia.

I Chirurghi di Provincia non devono essere sprovveduti di tali necessarissime notizie. In una Città ragguardevole supplire agevolmente si può alla mancanza d' uno colla sostituzione d' un' altro nell' arte più esperto. Ma come ciò farsi, ove la scarsezza dei Professori determina per lo più ad uno in particolare? Importantissime sono quelle notizie, dal buon effetto delle quali ne deriva il salvar la vita ad un individuo utile alla Società, e il farli ricuperar l' uso di qualche membro atto al comun servizio. Questo tanto più riguardevole nelle campagne, nelle quali i lavoratori impiegano di continuo le loro braccia in usi vantaggio-

giosissimi al pubblico bene. Le fatiche straordinarie, singolarmente nell'alzar pesi esorbitanti, influir possono nell'alterazione delle arterie, delle quali già riscontrammo la possibile debolezza, e facilità a sfiancarsi. La troppa animosità delle risse in luoghi lontani dal vigilante, e circonspetto occhio di un Preside, può influir moltissimo. Le disgrazie di ferite accidentali, sono anco troppo frequenti in tali luoghi rimoti, ove non si può trovare agevolmente chi s'interponga a sedare le accennate discordie. Da questa probabilità d'incorrere le disgraziate Aneurisme, ne viene in buona conseguenza, che quelli, che hanno la cura in luoghi così fatti, debbano di necessità essere a portata per curarle.

Non basta a mio giudizio, che possa trovarsi nelle Città più cospicue un Professore abile al rimedio. Ognuno se ne persuaderà, quando sappia, che il tumore Aneurismatico esige un pronto riparo. Si è osservato spessissimo fatale il trasporto di simili ammalati, allorquando il viaggio è stato lunghissimo, e per strade cattive. Esser vi può grave pericolo nel trattenimento, avanzar si può il tumore, può togliersi il campo alla necessaria operazione, può accelerarsi una perniciosa emorragia. Di più la medesima translazione dell'ammalato in luogo lontano esser può ancora cagion di disturbo al medesimo, ed allontanar quella quiete d'animo, che abbiamo già rilevata necessaria in queste critiche circostanze.

Vero è che la mancanza dei comodi attraversar si può alla più fondata perizia del Professore. In vano s'esercita talora l'arte anco più combinata, se si sperimenta la deficenza di certe necessarie circonstanze, che accompagnano l'atto. Non di rado segue, come in questa, così in altre operazioni, che il Professore si trovi in angustie per la mancanza di molte cose, senza delle quali non può giungere a compiere il suo dovere. La miseria di certi operati vi concorre moltissimo, la mancanza di Cristiana Carità talvolta in chi potrebbe sollevar l'umanità afflitta, riunisce gravi danni ancora. Vantaggio grande sarà pel Chirurgo il poter essere obbedito in tutti questi oggetti, che sono indispensabili alla buona esecuzione d'una cura. Riesce però questo in tutti i casi? Spesso nò; ed allora non potrà a meno il Professore di lagnarsi, quando particolarmente assuefatto sia a vedere eseguite in ragguardevoli Spedali da altra mano l'operazioni stesse.

L'operar con prudenza si ricerca da chiunque, essendo ogn'Uomo obbligato a dar ragione dei mezzi, dei quali si è servito in una qualche opera, che influisce nel bene della Società. Un Chirurgo destinato al massimo dei beni, qual'è la salute, non può dispensarsi dalle dovute regole della prudenza. Per questo anch'esso procurar deve i consulti, ove combinato il parere di più persone esperte nell'arte, vengasi a quelle determinazioni, che più acconce si stimano nelle partico-

ticolari circostanze. Ciò non si tralascia, se non da chi opera a caso; ed io, che mi son fatto un dovere di non agir così, ho chiesti per quanto è stato possibile i consulti, e seguiterò costantemente a far lo stesso. Si consideri per altro, che un Chirurgo di Provincia può talvolta rimaner privo di questo vantaggio degli altrui pareri. Si offre ad esso un'operazione necessarissima non di rado, che non soffre dilazione. Segue ciò più che altro nelle campagne, dove sovente i Contadini aspettano a rimediar sull'ultimo a certi mali, che curati in principio, non arrecherebbero conseguenze tanto funeste, mercè dell'aver preso piede il male giunto al colmo. Son lontani allora gli altri Professori. Che concludere? Che risolvere? S'incontrano frequentemente stagioni contrarissime, passi di fiumi, ed altri inconvenienti, che tolgono all'operatore tal'opportunità. Parlandosi anco in proposito d'Aneurisma, può il tumore Aneurismatico esser giunto ad un segno, che una notabile dilazione possa alterare il sistema della cura, e renderla più pericolosa. Che farà il Professore allora solo per necessità? Bisognerà, che così solo operi; e ciò posto, ognun vede di quante cognizioni è necessario, che sia fornito. Prende esso sopra di se quel pericolo, che distribuito in più d'uno, potrebbe più metterlo al coperto dalle funeste conseguenze, tanto per parte del Paziente, quanto per parte degl'Astanti, e del Pubblico, presso di cui pericolar può il suo credito;

 sup-

supposto sempre, che il Pubblico costituito sia di giudici imparziali, e capaci di dar giudizio sull' operazione in questione. Non si lusinghino perciò alcuni che si spacciano per Professori nella campagna di potersi dispensare dalle più essenziali notizie Chirurgiche, allorchè s' azzardano ad operare. L'esser essi isolati, invece di recar vantaggio per questa parte, esser può anzi dannosissimo, quando non abbiano un buon capitale di Scienza, onde agir con metodo, e saper rendere ragione del loro operato, per non imitare i Ciarlatani.

Questo tanto più facilitato si è nella nostra felice Toscana, in quanto le Provvidenze dell'Augusto Sovrano che già la governò, e del moderno Regnante vi influiscono maravigliosamente. Gli Spedali riuniscono la magnificenza al comodo, e al comun vantaggio equilibrato colle vere necessità. Questi non solo si son procurati nelle Città primarie; ma anco in Paesi, e Terre colla dovuta proporzione. Nel tempo, che gl'infermi trovano alle loro languidezze il rimedio, o muojono più contenti, perchè assistiti, li Studenti praticanti apprendono ottime Lezioni di fatto sotto la direzione di rinomatissimi Professori. Gli esami più rigorosi, e più combinati atti sono a determinare non un inutile cerimonia, bensì l'estesa capacità di quelli, ai quali s'affida la cura della languente Umanità. Tutto questo da me sia detto per spirito di verità, e di dovuta gratitudine.

Lodi

Lodi sian dunque a chi nel Secolo XVIII. ha procurato agl' Uomini tanti vantaggi col riformare gli abusi, con riordinare saviamente i migliori metodi, con provvedere di strumenti; e di quant' altro era necessario all' importantissimo oggetto. Non potranno mai le straniere Nazioni a bastanza lodare quello, che noi ammiriam di continuo, e che mai potrà togliersi dalla nostra memoria.

IL FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 7. v. 17. del	dal
17. v. 12. lupina	supina
19. v. 13. del fatto	del tatto
25. v. 16. appositrice	oppositrice
66. v. 6. Lezzet, Raderer	Levret, Roederer
87. v. 3. spiche	spalle

INDICE.

Tav. I.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

Fig. IV.

Tav. II.
Fig. V.